

# ARISTOFANE

## Cavalieri

(versione originale dal greco e adattamento di Antonio Vannini)

*(Sullo sfondo, una porta di casa e l'accesso a una piazza)*

DEMOSTENE – *(parla con accento vagamente teutonico)* Tutte a me le disgrazie, tutte. Almeno gli dei si decidessero a portarsela via questa sciacura che s'è comprata da ultimo, Paflagone il Paflagone ! Da quando è entrato in casa, ha fatto avere solo botte a noi servi.

NICIA – E con le sue calunnie questo è proprio il campione dei Paflagoni.

DEMOSTENE - Discraziato anche te ! Come ti fa ?

NICIA – Male come a te !

DEMOSTENE - Allora vieni a piangere qua: così intoniamo un concertino che sembrerà musica d'Olimpio.

DEMOSTENE e NICIA - *(si lamentano insieme ritmicamente)*

DEMOSTENE - Ma perché perder tempo a lamentarci ? Non sarebbe meglio cercare una via d'uscita per noi due e vedere di non piangerci più sopra ?

NICIA – E quale via può esserci ?

DEMOSTENE - Dimmelo te.

NICIA – No, no, dimmelo te, così smetto di lambiccarmi il cervello.

DEMOSTENE - Lo sa Apollo che io non lo so.

NICIA – E allora come puoi dirmi che lo devo sapere io ?

DEMOSTENE - Fatti coraggio e parla: poi ti dirò qualcosa anch'io.

NICIA – Almeno non sono il solo ad aver coraggio. Ma come farò a trovare, per parlare, la freschezza e la verzura di Euripide ?

DEMOSTENE - Ficurati: non è proprio il caso di fare il fruttivendolo ! Cerca invece di trovarla, questa strada per farla franca col padrone.

NICIA – Ecco, pensa a una strada nel bosco, ma scandisci le sillabe.

DEMOSTENE - Bo-sco.

NICIA – Ora mettili dietro l'uccello.

DEMOSTENE - L'uccello ?

NICIA – Prima che s'ammosci, dillo fitto fitto *(accenna con la mano oscenamente all'atto sessuale)*.

DEMOSTENE - Bo-sco - Uc-cel-lo - bo-sco... Uccel-di-bosco !

NICIA – E non è bello ?

DEMOSTENE - Bellissimo, se non fosse che quest'uccellaccio mi sembra del mal'augurio, così, a pelle.

NICIA – O perché ?

DEMOSTENE - Perché la pelle lascia a striscioline gli uccel di bosco, quando s'ammosciano !

NICIA – Meglio di così non può andarci, allora, ora come ora, specie se troviamo qualche statua di un dio per buttarci in ginocchio davanti.

DEMOSTENE - Ma quali dei ? Ci credi davvero agli dei ?

NICIA – Io sì.

DEMOSTENE - E con quale prova ?

NICIA – Per quanto ce l'hanno con me. Non ti pare una prova dell'esistenza di dio ?

DEMOSTENE - Mi hai convinto. Ma bisogna pensare ad un'altra via d'uscita. Vuoi che spieghi la cosa a tutta questa gente che ci guarda ?

NICIA – Tanto, peggio di così ... Anzi, chiediamogli questo solo, che ci dicano se riescono a star dietro alle nostre battute e ai fatti nostri.

DEMOSTENE - Posso spiegar tutto io. Noi due abbiamo un padrone selvatico quando si arrabbia, un manciavave, uno tinto di nero, che si chiama Folco ed è di quelli che si divertono a sentire le discussioni sulla Pnice, un vecchio scontroso e anche un po' sordo. Il primo del mese ha comprato uno schiavo, un conciatore di pelli, un Paflagone, il peggio dei maneggioni e degli intriganti. Non appena questo cuoiaio di un Paflagone ha capito le fisime del vecchio, ha preso a scodinzolargli intorno, ad adularlo, a lusingarlo, ad accarezzarlo, ad imbrigliarlo con le più straordinarie quisquiglie e a dirgli tutto il giorno: Folco, prima fai il bagno e pronuncia una sentenza, poi mancia, befi, ingozzati e prendi il soldo che ti sei guadagnato a fare il giudice. Vuoi che ti prepari la cena ? e subito arraffa quel che qualcuno di noi ha già preparato e glielo offre lui con grazia. Poco fa, per esempio, quando io avevo fatto, sai, quella bella frittata spartana a Pilo, da quel furbo che è, è corso a fregarmela e gliel'ha servita, anche se ero stato io a sbattere le uova. Ci mette da parte e non permette che un altro serva il padrone, anzi, con in mano una frusta di cuoio, da cuoiaio qual è, scaccia di casa gli oratori importuni, mentre il padrone fa cena. E pronuncia oracoli e intanto il vecchio fa in deliro come una sibilla. Quando poi si accorge che quello è già in ballodole, allora supera se stesso: lui mette in giro calunnie anche contro quelli di casa e noi ci prendiamo le frustate. Fa dall'uno all'altro, Paflagone, di quelli che stanno qui: uno lo provoca, un altro lo mette in agitazione, ne corrompe un terzo coi suoi regalini e a tutti dice: "Vedete, quello l'ho fatto frustare; se non mi andate a genio, oggi siete morti !" Noi allora lasciamo perdere. Altrimenti, picciati sotto il calcagno del vecchio, ci tocca cacare otto volte tanto. Insomma, vediamo ora quale strada e a chi rivolgerci, caro mio.

NICIA – Meglio di tutte quella che stiamo facendo per svignarcela, carino mio.

DEMOSTENE - Ma non è solo che niente sfugge a Paflagone; è anche che lui riesce a controllare tutto. Ha un piede a Pilo e un altro nell'assemblea; se poi muove un passo, il culo l'ha tra i Caoni, le mani sugli Etoli, la sua testa di cazzo a Cropia.

NICIA – Ci converrebbe morir subito.

DEMOSTENE - Guarda però se si può morir da uomini.

NICIA – Quale può essere il modo più eroico di morire ? (*solenne*) Per noi il più dignitoso sarebbe bere il sangue di un toro. E'la morte del grande Temistocle ed è quella più valorosa.

DEMOSTENE - Per Dio, preferisco il vino pretto; mi sembra un destino migliore. Forse possiamo trovare un piano più adatto a noi.

NICIA – (*gli mesce del vino e nota che l'anfora si sta svuotando*) Eccoti il vino. Non sai pensare ad altro che a bere ? Come può un ubriaco avere qualche idea utile ?

DEMOSTENE - Ma questo dove vive ? Quando chiaccheri, sputi proprio acqua fresca! Oseresti offendere il vino come fonte di ispirazione per ogni progetto ? Sapresti trovare qualcosa che renda più intraprendenti ? Guarda bene: quando gli uomini bevono, allora fanno i soldi, allora concludono qualcosa, allora vincono le cause, hanno fortuna e sono utili agli amici. Su, portami subito sette mezzi litri di vino. Ci inaffio la mente e ti tiro fuori un colpo di genio.

NICIA – E che ci porterà questa tua bevuta ?

DEMOSTENE - Cose buone. Intanto dammela. Io mi metterò a sedere. Se mi ubriaco, inaffierò tutte le nostre disgrazie con tante ideine, tanti progettini, tante belle pensatine.

NICIA – Già mi ritengo fortunato se non mi beccano, dentro casa, mentre ti rubo il vino. (*entra in casa*)

DEMOSTENE - (*parlando ad alta voce*) Oh, dimmi. Paflagone che fa ?

NICIA – (*tornando*) Il maledetto ha leccato ben bene anche le briciole di tutte le schiacciate che ha fatto sequestrare e vendere all'asta e ora russa, avvinazzato anche lui, sdraiato sulle pelli.

DEMOSTENE - Su, su, fa' gorgogliare tanto vino pretto mentre me lo versi.

NICIA – Eccotelo. E che un dio ce la mandi buona.

DEMOSTENE - Spilla, spilla, che questa la offriamo al dio del rosso di Pramnio: o buon dio, tua è l'ispirazione, mica mia.

NICIA – Dimmi, dimmi: qual è il tuo piano ?

DEMOSTENE - Di rubare e portare via di casa gli oracoli di Paflagone, ora, mentre dorme.

NICIA – Temo che la grazia che ci fa codesto dio sarà la nostra disgrazia ! (*entra in casa*)

DEMOSTENE - Allora quei famosi sette mezzi litri li prendo tutti per me ! Così davvero mi innaffio il cervello e tiro fuori una buona idea.

NICIA – (*torna fuori con una carta in mano e la mostra*) Tanto forte russa e scoreggia il Paflagone che ho potuto prendergli il sacro oracolo senza che se ne accorgesse, eccolo, proprio quello che custodiva con tanto impegno.

DEMOSTENE - Bravissimo ! Da' qua. Fammelo leggere. E intanto finisci di versarmi da bere. Così io guardo proprio qui cosa sta scritto. (*legge mentre beve*) Oh. Che sapienti parole ! Dammi, dammi subito un calice di vino per brindare.

NICIA – Eccolo, ma che dice l'oracolo ?

DEMOSTENE - Versane un altro.

NICIA – Ma come ? Nell'oracolo tanto sapiente sta scritto proprio così: “versane un altro” ?

DEMOSTENE - Ma sei proprio un indovino !

NICIA – Perché ?

DEMOSTENE - Dammene subito un calice.

NICIA – Certo che il nostro indovino ha bisogno di un bel sorso !

DEMOSTENE - Sudicio di un Paflagone. Guardavi bene i tuoi segreti ! Eri terrorizzato dall'oracolo che parlava di te.

NICIA – Spiegati meglio.

DEMOSTENE - Qui sta scritto come anche lui sarà distrutto !

NICIA – E come avverrà ?

DEMOSTENE - Come ? L'oracolo dice senza mezzi termini che prima verrà un venditore di stoppa che subito metterà le mani sugli affari di stato.

NICIA – Allora: numero uno, un mercante mette le mani sulla città. E poi ? Leggi ancora.

DEMOSTENE - Dopo, un secondo venditore, questa volta di bestiame.

NICIA – Due svendite dello stato ! E da questo, cosa ci si deve aspettare ?

DEMOSTENE - Avrà il potere, finché non ne verrà fuori un altro anche più schifoso di questo. E dopo, andrà in rovina perché gli succederà Paflagone, che vende le pelli, che porta via e strepita come il Cicloboro quando è in piena.

NICIA – Ed è dunque destino immutabile che il venditore di bestiame sia fatto fuori dal venditore di pelli ?

DEMOSTENE - Sta scritto.

NICIA – Che roba ! E come potrà rimanere in fondo un solo venditore ?

DEMOSTENE - Sarà uno che possiede un'arte straordinaria.

NICIA – Dimmi, dimmi. Chi è ?

DEMOSTENE - Te lo devo dire davvero ?

NICIA – Certo che lo voglio sapere.

DEMOSTENE - Ebbene, sarà il Salsicciaio che farà piazza pulita.

NICIA – Il Salsicciaio ? Ah, davvero un'arte sublime ! E dove troviamo un salsicciaio ?

DEMOSTENE - Cerchiamolo.

NICIA – No. Eccolo che ne avanza uno sulla piazza come fosse in dio.

DEMOSTENE - Oh, benedetto il nostro Salsicciaio ! Vieni qua, nostro salvatore, vieni e mostrati a noi e alla città.

SALSICCIAIO - (*entra vestito d'un grembiule da macellaio, con indosso file di salsicce e in mano un vistoso tagliere*) Che c'è ? Perché mi chiamate ?

DEMOSTENE - Vieni e potrai renderti conto del tuo grandioso e felice destino.

NICIA – Vieni subito, prendi il tagliere e spiattellaci l’oracolo del dio. Io intanto vado a tener d’occhio il Paflagone.

DEMOSTENE - Metti a terra gli attrezzi, prima di tutto. Poi, in ginocchio, adora gli dei.

SALSICCIAIO - Lo faccio. Ma perché ?

DEMOSTENE - Tu, beato fra i ricchi. Tu, che ora sei nessuno e domani sarai grandissimo ! Tu, duce della fortunata Atene !

SALSICCIAIO - Perché non ti fai risciacquare le budella e mi lasci vendere le mie salsicce, invece di prendermi in giro ?

DEMOSTENE - Ma quali budella ? Guarda qui e verai comparire schiere di popolo.

SALSICCIAIO - (*guarda la carta che ha i mano Demostene*) Eh ... li vedo, come no.

DEMOSTENE - E tu sarai duce di tutti costoro, della piazza, del popolo e della Pnice. Calpesterai il Consiglio, umilierai gli strateghi, metterai in catene, farai la guardia, nel palazzo del governo del Pritaneo ci andrai anche a puttana.

SALSICCIAIO - Io ?

DEMOSTENE - Proprio te. E non hai ancora visto tutto. Sali sul tuo tagliere e guarda giù tutte le isole intorno a te.

SALSICCIAIO - Le guardo. E allora ?

DEMOSTENE - Come “allora” ? E i porti e le navi cariche di merci ?

SALSICCIAIO - Le vedo.

DEMOSTENE - Com’è dunque che non ti esalti ? Getta lo sguardo con l’occhio destro alla Caria, col sinistro a Calcedone.

SALSICCIAIO - E mi devo esaltare a diventare strabico ?

DEMOSTENE - No, non per questo. Ma perché per mezzo tuo tutto sarà venduto. Diverrai infatti, così sta scritto in questo oracolo, un grand’uomo.

SALSICCIAIO - Allora dimmi anche com’è che io, che ora son salsicciaio, diverrò intanto un uomo.

DEMOSTENE - Lo diverrai e sarai grande proprio perché vieni dal basso, sei della piazza e sei coraggioso.

SALSICCIAIO - Non mi pare di essere la persona giusta per tanto destino.

DEMOSTENE - Ma come puoi non ritenerti degno ? Mi sembri invece ben cosciente (*gli si avvicina e lo annusa*) del tuo buon sapore. Non è fatto di ingredienti belli e buoni ?

SALSICCIAIO - Certo, quando non di tante disgrazie !

DEMOSTENE - Oh, beato per la tua grazia ! Quanti beni assapori per i tuoi affari !

SALSICCIAIO - Ma se non ho cultura, tranne giusto che so leggere e scrivere e male anche quello.

DEMOSTENE - Questo solo in effetti un po’ ti danneggia, che sai leggere, anche se male. L’arte di guidare il volgo dove vuoi te non viene da uno che ha cultura né da uno di indole onesta, e si addice a chi è ignorante o infame. Ma non buttar via ciò che gli dei ti concedono nelle parole di questo oracolo.

SALSICCIAIO - Che dice dunque questo oracolo ?

DEMOSTENE - E’ sapientemente e abilmente contorto. (*come se leggesse*) Quando l’aquila di cuoio dagli artigli ricurvi afferrerà col suo becco il balordo serpente succhiatore di sangue, allora la salsa d’aglio dei Paflagoni rovinerà e un dio concederà gran gloria ai mercanti di dentrami, se non sceglieranno di vendere salsicce.

SALSICCIAIO - E tutto ciò come può riguardarmi ? Spiegamelo.

DEMOSTENE - L’aquila di cuoio è il nostro Paflagone.

SALSICCIAIO - Che vuol dire “con gli artigli ricurvi” ?

DEMOSTENE - E’ evidente: ruba con le mani ad artiglio.

SALSICCIAIO - E il serpente per cosa sta ?

DEMOSTENE - E’ evidentissimo. Il serpente è lungo come sono lunghe le salsicce. E poi è bevitore di sangue come i tuoi sanguinacci. E dice dunque che il serpente dominerà l’aquila di cuoio, se non si farà bruciare dai suoi discorsi.

SALSICCIAIO - Mi lusingano questi vaticini. E mi meraviglio di come potrei essere capace di guidare il popolo.

DEMOSTENE - Una cosa da niente. Continua a fare quello che fai: rimescola e impasta come fai con le salsicce tutti gli affari pubblici e sempre ti farai tuo il popolo addolcendolo con discorsi da macellaio. E poi hai tutto il resto dell'armamentario del demagogo, la voce del maiale, arrivi come una disgrazia e sei, diciamo, uno di strada. Hai proprio tutto quel che serve alla carriera politica: ti son perfino favorevoli gli oracoli e anche quello di Apollo Pitico ! Dunque, mettiti una CORIFEONa sulla testa e fa le libagioni che si merita al dio Balordo, perché scacci quel personaggio.

SALSICCIAIO - E chi sarà mio alleato ? Dato che i ricchi lo temono e il popolo minuto ne ha addirittura terrore ?

DEMOSTENE - Ma se ci sono migliaia di buoni cavalieri che lo odiano e che ti aiuteranno e tra i cittadini quelli, sai, che sono belli e buoni insieme e tra questi qui che ci guardano sarà con te chiunque abbia capito come sta, e poi ci sono io e il dio che ti dicevo è dei nostri. Non c'è la sua maschera: nessuno degli scenografi, per la paura che fa anche a loro, ha voluto costruirgliela. Sarà dunque assolutamente riconoscibile. A teatro non si inganna il popolo come quando si è per strada !

SALSICCIAIO - Povero me ! Arriva Paflagone.

PAFLAGONE - Per tutti e dodici i dodici dei ! Ora siete mal messi, voi che da tempo congiurate contro il volgo ! E questa specie di bicchiere di Calcide, che ci fa qui ? Capisco: mentre ci bevete volete trovare il verso di buttar fuori i Calcidesi dagli amici di Atene? Luridi individui: voi due siete già bell'e morti tutti e due !

DEMOSTENE - E te perché fuggi ? Resta qui ! Nobile Salsicciaio, non cedere il campo. Cavalieri, miei cavalieri, forza: è il vostro momento. Simone, Panezio, che aspettate ad avanzare all'ala destra? Sotto, ragazzi ! In mio aiuto ! E non una volta sola. Già si vede bene il polverone di loro che avanzano a ranghi serrati. Aiutatemi, inseguite, mettetelo in fuga !

CORIFEIO - Picchia, picchia, picchia quel delinquente, quell'ossessione di noi cavalieri, quel maneggiare di gabelle, quel baratro di ruberia, quella Cariddi di rapine e delinquente e delinquente un'altra volta: lo voglio ripetere. E delinquente non so quante volte al giorno. Picchialo, dagli dietro, spaccalo, distruggilo: fa schifo a te come a noi. E allora urla quando gli sei sopra e sta attento che non ti scappi: perché lui conosce bene le vie per quali Eucrate fuggì proprio nella crusca.

PAFLAGONE - Anziani magistrati, miei confratelli nel prendere il soldo pubblico, voi, che io nutro gridando a tutti il giusto e l'ingiusto, aiutatemi, perché sono perseguitato da una congiura !

CORIFEIO - E fanno bene a congiurare, visto che le sostanze pubbliche le divori prima che te le assegnino e tassi i responsabili dei revisori deo mostri poveri conti toccandoli come si fa con i fichi, per vedere chi è ancora acerbo e chi è già maturo o al punto di esser còlto e se vedi qualcuno a pancia all'aria e che, diciamo, non si dà da fare, lo fai tornar giù dal Chersoneso a suon di calunnie e di sgambetti, lo prendi alle spalle e lo divori e controlli i cittadini per vedere chi sia indifeso, che sia però ricco, non un disgraziato, e tremi davanti ai fatti.

PAFLAGONE - Anche voi allora mi attaccate e siete dalla loro parte ? Sono davvero colpito da quel che fate, perché stavo per dire la mia opinione su come sia giusto che in città rimanga un buon ricordo della vostra forza.

CORIFEIO - Razza di ciarlatano, con due facce come il tuo cuoio. Vedi come ci inganna, come se volesse prenderci in giro perché siamo vecchi. Ma se ora in questo modo vince, nello stesso modo sarà battuto ! E se ora piega dalla nostra parte, poi inciamperà.

PAFLAGONE - Popolo della mia città, da che sorta di bestie son colpito allo stomaco !

CORIFEIO - Quanto gridi ! E come sempre vuoi buttare all'aria la città ?

PAFLAGONE - Ma è con queste grida che mi riesce di darti un verso.

CORIFEIO - Se pensi di averla vinta berciando, sei davvero un grande ! Ma se questo ti batterà nel non aver rispetto di niente e di nessuno, allora questa coppa la vinceremo noi.

PAFLAGONE - Questo qui io lo denuncio a voi e posso dire che vendeva agli spartani la sua brodaglia di carne perché ci incollassero gli scafi delle loro triremi.

SALSICCIAIO - E io invece denuncio lui, perché entra nel palazzo del governo al Pritaneo a pancia vuota, e ne esce subito a pancia piena.

DEMOSTENE - ... e rifornito di quella roba che non si potrebbe prendere, diciamo tanto pane, carne e pesce, che neppure Pericle poteva toccare.

PAFLAGONE - Schiantate tutti !

SALSICCIAIO - Schianterai tu perché te lo urlo tre volte più forte !

PAFLAGONE - A sberci ti butterò giù.

SALSICCIAIO - Io ti ci butterò con un solo mio urlo !

PAFLAGONE - Se davvero ti fanno comandare, ti stroncherò.

SALSICCIAIO - E io ti pelerò la schiena a frustate.

PAFLAGONE - Ti spazzerò via a suon di cazzate.

SALSICCIAIO - Non ti farò più fare un passo.

PAFLAGONE - No, stai fermo te e guardami negli occhi quando lo dici.

SALSICCIAIO - Cosa credi ? Anch'io son cresciuto nella piazza.

PAFLAGONE - Come ti azzardi a borbottare qualche altra cosa, ti spezzo.

SALSICCIAIO - Un'altra cazzata e sei te nella merda.

PAFLAGONE - Io lo ammetto di rubare. Tu no.

SALSICCIAIO - O Hermes dio della piazza e di chi ci ruba, mi fai spergiurare davanti a tutti questi occhi !

PAFLAGONE - Ora dici cose che non c'entrano nulla e invece io dirò ai magistrati che per le tue salsicce prendi le budella dei sacrifici, quelle sacre agli dei, senza pagare la giusta tassa.

CORIFEO - Ah, disgraziato delinquente da quattro soldi. Della tua delinquenza è piena l'assemblea, ne son pieni gli uffici delle tasse e i tribunali. Sei uno che rimesta nella melma e sparge fango sulla nostra bella città, dopo che la nostra Atene l'hai assordita coi tuoi urli e dalle pietre che stanno su nel colle balzelli le entrate dello stato, che sembri un pescatore che da uno scoglio sbirci il passo dei tonni.

PAFLAGONE - So bene da quanto tempo prepari la lesina per farmi le scarpe.

SALSICCIAIO - Se non ti intendi te di far le scarpe alla gente, allora io non so mettere in fila le salsicce. Tu che imbrogli i contadini con le tue suole, che ritagli dal cuoio di bestie malandate, e con la tua arte di cuoiaio le fai sembrare buone ma prima di averle portate un giorno si son spampanate di un palmo per parte.

DEMOSTENE - Per dio, anche a me fece una cosa del genere, per farmi fare una figura indegna davanti a conoscenti e amici: prima di arrivare a Pergasa, nuotavo nelle scarpe ad ogni passo.

CORIFEO - Fin dall'inizio non hai dunque scalfito quella tua impunita malvagità, che poi è la sola cosa che protegge chi sa solo parlare ? Contando su questa sicurezza di farla sempre franca continui ad arrivare primo a mungere le mammelle più grosse dei forestieri. E noi, popolo di cavalieri, figli di cavalieri, a veder tutto questo, ci sciogliamo in lacrime. Ah, ma ora è venuto fuori un altro personaggio, tanto più vergognoso di te - ah, quanto ci godiamo - che verrà e ti toglierà di mezzo - lo si capisce bene - con le tue stesse armi di delinquente e ciarlatano che mai la paga. E te che sei cresciuto dove un tempo crescevano e crescerebbero ancora uomini veri, mostra pure a tutti che non conta più nulla crescere in mezzo alla saggezza.

SALSICCIAIO - Allora ascoltate bene che razza di cittadino è questo.

PAFLAGONE - Non me lo lasci dire a me ?

SALSICCIAIO - No per dio, son diventato anch'io cattivo !

CORIFEO - Ma se non cedi su questo lato, devi dire anche quello che direbbero i cattivi.

PAFLAGONE - Allora perché non lasci dire a me ? Tanto vale !

SALSICCIAIO - No per dio.

PAFLAGONE - E invece sì, per Giove !

SALSICCIAIO - Sì, e per Poseidone ! Va bene. Ma, anche concesso che tu parli, voglio discutere su chi parla per primo.

PAFLAGONE - Scoppiereò comunque a parlare, se non mi fai cominciare.

SALSICCIAIO - No, non te lo permetterò !

CORIFEO - Invece sì: lascialo pure schiantare e che faccia un bel botto.

PAFLAGONE - Perché poi sei convinto di dover parlare prime di me ?

SALSICCIAIO - Perché son capace di parlare come so fare l'impasto delle mie salsicce.

PAFLAGONE - Vedi allora di cominciare. E ti auguro di saper impastare bene questo affare che ti è capitato nelle mani, questo bel macinato crudo. Ma lo sai che tirocinio mi sembra tu abbia fatto ?

Quel che è capitato ai più. Se hai parlato bene in una cazzata di processo contro qualche straniero, esercitandoti tutta la notte per la strada a dir cazzate tra te e te, bevendo sorsi di acqua fresca, e poi recitandola per prova agli amici, allora vuol dire che hai licenza di parlare in pubblico. Razza di imbecille !

SALSICCIAIO - E invece tu cos'hai bevuto per fare in modo che la città, annientata dal tuo sberciare, e dal tuo solo, sia ora incapace di parlare ?

PAFLAGONE - Ma che razza d'uomo mi avete messo contro ? Ma lo sai che io mangio filetti caldi di tonno, mi bevo un bel boccale di vino pretto e poi posso permettermi di trattare gli strateghi di Pilo come puttane da strada !

SALSICCIAIO - E io, dopo aver divorato trippa di bove e pancetta di maiale, e aver trangugiato tutto il brodo di cottura, senza neppure pulirmi la bocca, non son capace di strozzare i retori e maltrattare Nicia ?

CORIFEO - Mi sei piaciuto nelle altre cose che hai detto. Una sola non mi è garbata, che tu da solo ti sorbisca il sugo di tutti quegli affari !

PAFLAGONE - Ma non farai del male a quelli di Mileto mangiandoti i loro persici !

SALSICCIAIO - Anzi, mangio il mio costoleccio e poi compro le loro miniere d'argento.

PAFLAGONE - Ed io, saltando sopra l'assemblea come il montone che monta una pecora, la butterò all'aria.

SALSICCIAIO - E io a te ti macinerò il culo invece della carne per le salsicce !

PAFLAGONE - E io a calci nel culo ti butterò fuori a capo di sotto!

CORIFEO - Per Poseidone, se butti fuori lui butti fuori anche me !

PAFLAGONE - Ti legherò a codesto tagliere per mettertici alla gogna.

SALSICCIAIO - Ti porterò in tribunale per viltà.

PAFLAGONE - Tanto la tua pellaccia fra poco la lavorerò sul mio banco da cuoiaio !

SALSICCIAIO - Ti scorticherò per far della tua pelle il sacco che paravi quando andavi a rubare !

PAFLAGONE - E tu sarai inchiodato sulla croce bello steso sulle tavole !

SALSICCIAIO - E io ti metterò in tavola fatto a spezzatino !

PAFLAGONE - Ti spennerò le ciglia pelo per pelo, come si spennano i polli !

SALSICCIAIO - Sì, come ai polli ti taglierò il gozzo!

DEMOSTENE - E poi infilandogli come fa il cuoco lo spiedo in bocca e tirandogli fuori la lingua, troviamo il coraggio di guardargli anche il culo per vedere se è carne buona o malata, come si fa coi maialini.

CORIFEO - Ci son dunque in città cose più calde del fuoco e volavano discorsi più sfacciati di quel che ci si immagina. E non è cosa da poco. Vieni e fa' casino, datti da fare. Ora infatti lo abbiamo messo nel mezzo. Se lo attacchi e lo conci per benino, ti accorgerai che è roba che vale poco. Conosco bene io il carattere della gente.

SALSICCIAIO - Ma comunque questo qui, che è stato così tutta la vita, pensava di essere un uomo quando mieteva il grano altrui. E ora quelle spighe che portava via di là, le fa seccare legate a mazzetti sul banco e vuole venderle.

PAFLAGONE - Non ho paura di voi, almeno finchè esisterà un tribunale e un parlamento e la facciaccia del volgo vi starà seduta con la sua scemenza.

CORIFEO - Non si vergogna davanti a niente e non cambia colore nemmeno di una sfumatura. Se non ti detesto con tutte le mie forze, possa ritrovarmi rinvolto nella pelle di peCORIFEOne di qualche commedia di Cratino o possa imparare a cantare a denti stretti in una tragedia di Morsimo. E tu che ti adagi bene su tutti gli affaracci che sanno di corruzione come su un letto di fiori, che

almeno tu sputassi il boccone dei loro petali facilmente come li divorasti ! Solo allora potrei cantare così: *(ne intona l'aria)* “ai nostri dolor stasera brindiam !” . E potrei anche credere che anche quel vecchio appaltatore del grano, che passava più mazzette che mannelle di spighe, ci possa bere sopra e mettersi a cantare questa canzone.

PAFLAGONE - Se m'aiuta il dio dei marinai, non ce la farete a sorpassarmi nella regata della corruzione, o io possa non esser più devoto al cuore e alle viscere del dio dei politicanti !

SALSICCIAIO - Per tutti i pugni che ho preso dai ragazzetti tutte le volte che giocavo con loro, e poi per le coltellate che ho preso da grande, son sicuro con questi bell'insegnamenti avuti di poterti battere, oppure vuol dire che è inutile che sia diventato così grosso, allevato col pane avanzato.

PAFLAGONE - Col pane avanzato come si fa coi cani ? Povero disgraziato, tu che hai mangiato le briciole dei cani, come pretendi di combattere con chi ha le zanne di un cane ?

SALSICCIAIO - Perché ho ancora in mente anche altre cazzate che facevo da ragazzo. Come quando prendevo per il culo i macellai con frescacce come queste in pieno inverno: “Ragazzi, guardate: non vedete, dev'esser primavera, c'è una rondine”; e quelli guardavano fuori e io intanto fregavo dei bei bocconcini dalla carne che macellavano.

CORIFEO - Ehm, già allora ti occupavi di carne con competenza. Prima che arrivasse la bella stagione, rubavi con l'amarino in bocca, come uno che già masticasse ortiche.

SALSICCIAIO - E non mi facevo cogliere sul fatto. Se uno dei macellai mi vedeva, mi nascondevo il pezzo di carne in mezzo al culo: un uomo politico mi vide che giuravo sugli dei di essere innocente mentre mi stringevo tra le chiappe quel che avevo rubato ed esclamò: “non è possibile che questo ragazzo un giorno non governi il volgo”.

CORIFEO - E ci ha dato ! Ed è anche chiaro di dove trasse la sua deduzione: con la mano rubavi, dalla bocca spergiuravi e nel culo ti tenevi la ciccia.

PAFLAGONE - Ora però farò cessare questo tuo bociare, anzi quello di tutti e due. Basta. Scendo in campo, forte e potente come non mai, e ti butto all'aria insenature e promontori, do' colgo colgo.

SALSICCIAIO - Ed io cazzando le salsicce, mi lancerò sull'onda con un buon vento, e te le farò veder brutte.

DEMOSTENE - Io allora, tante volte facesse acqua, controllo la sentina.

PAFLAGONE - Non la farai franca dopo aver rubato tutti questi talenti agli Ateniesi.

DEMOSTENE - Sta' attento e molla la scotta: soffia un ventaccio ... anzi una calunnia che ... *(intonando l'aria)* è un venticello!

SALSICCIAIO - Eccomi pronto alla manovra: lo so che tu ne hai rubati dieci di talenti a Potidea.

PAFLAGONE - E allora ? Tie', prenditene uno e chetati.

CORIFEO - Si prenderebbe volentieri. Ma ora allenta le cime: il venticello è calato.

PAFLAGONE - Sarai accusato di ... di ... *(trae all'improvviso di tasca un foglio ripiegato e cerca di leggerci)* - s'è persa la battuta ... anche il copione ce l'ha col mio personaggio, mannaggia la *(le prossime due parole con enfasi)* tradizione manoscritta e tutti quei monaci - *(rivolgendosi di nuovo al Salsicciaio)* insomma di qualcosa sarai accusato e pagherai quattro multe di cento talenti l'una.

SALSICCIAIO - Le mie battute invece sono al completo: tu sarai processato per diserzione con ammenda di venti talenti e per furto e fanno più di mille talenti.

PAFLAGONE - E allora io sostengo che sei della casata di quei sacrileghi che offesero la dea.

SALSICCIAIO - E io so che quel cuoiaio di tuo nonno era uno dei portaborse ...

PAFLAGONE - Quali ? Sentiamo !

SALSICCIAIO - ... di quelli che rifacevano la sporta alla moglie di Ippia, quand'era al governo.

PAFLAGONE - Tu e le tue calunnie !

SALSICCIAIO - Tu e la tue trame coi tiranni !

CORIFEO - Da uomo, su, Salsicciaio, picchialo !

PAFLAGONE - Ahi, ahi, i congiurati mi ... tirannicidano !

CORIFEO - Picchialo con ancor più vigore e colpiscilo nella pancia e nelle budella, perché abbia proprio quel che si merita. Uomo nobilissimo nel corpo e nell'anima, che ti ergi a salvatore della

città e di noi cittadini, di quanto hai superato con la tua squisita eloquenza quel farabutto ! Come faremo a darti una lode pari alla goduria che ci hai procurato ?

PAFLAGONE - Per la cara Demetra, non mi era sfuggito che tutto era già smacchinato fra voi: anzi, vedevo bene i chiodi e la colla che avete adoprato per tener insieme i vostri intrallazzi.

CORIFEO - (*al Salsicciaio*) E tu non ribatti con altri termini da mastro carraio ?

SALSICCIAIO - Dunque ... vediamo; ah, sì: (*a Paflagone*) e a me non sfugge quel che fai ad Argo. (*al CORIFEO*) In apparenza ci fa amici gli argivi, ma in realtà è d'accordo con gli spartani. Ed io conosco bene i pezzi che si son messi insieme a saldare; e già si ribattono le rifiniture in bronzo sulle loro saldature !

CORIFEO - Bravo, bravo ! Come hai ribattuto bene alla sua ... colla col tuo ... bronzo !

SALSICCIAIO - E anche di là ce ne son tanti che fanno le stesse ribattiture di bronzo ! Ma nemmeno con l'argento e neppure con l'oro e tanto meno mandandomi i tuoi complici mi convincerai a non dire tutto agli Ateniesi.

PAFLAGONE - Ma io sull'istante corro in parlamento a denunciare le vostre congiure, le vostre riunioni notturne in città, i vostri accordi coi persiani e il loro re e tutte le forme di formaggio che avete accagliato coi beoti.

SALSICCIAIO - No, scusa, dimmelo te che ce lo compri sempre, quanto lo fanno il formaggio in Beozia.

PAFLAGONE - Se Ercole mi dà la forza, ti stendo.

CORIFEO - E tu che mente e che spirito ti ritrovi ? Ora è il momento di farlo vedere, se davvero allora ti nascondevi nel culo i pezzi di carne, come dici: corri a perdifiato in parlamento, perché lui ci calunnierà tutti e urlerà come non mai.

SALSICCIAIO - Vado. Prima però poso qui le budella e i coltelli.

DEMOSTENE - Prendi invece quest'olio e ungi il collo per poter sguisciar via dalle calunnie.

SALSICCIAIO - Mi consigli bene, come un vero maestro di ginnastica.

DEMOSTENE - Prendi anche questo capo d'aglio e mangialo.

SALSICCIAIO - E perché ?

DEMOSTENE - Perché l'aglio quando si dà ai galli da combattimento li ... ringalluzzisce ! E sbrigati.

SALSICCIAIO - Ecco fatto.

DEMOSTENE - Ah, ricordati anche di morderlo, di buttarlo a terra, di mangiargli la cresta e ... che altro ... ah sì: quando gli avrai divorato anche i bargigli, torna pure indietro.

CORIFEO - Va' con dio e che tu possa spuntarla secondo le mie intenzioni e ti protegga proprio il dio dei parlamenti. E quando avrai vinto possa tu tornare di nuovo da noi sommerso di corone ! (*al pubblico*) E voi invece prestate ora attenzione alle nostre parole mentre balliamo: se siete qui vuol dire che, a modo vostro, gradite assaggiare tutte le arti.

Se un comico di quelli antichi - quelli che vogliono insegnare agli attori - ci avesse voluto imporre le parole da dire mentre, come ora, prendevamo il nostro posto in teatro, non avrebbe avuto vita facile. Ora invece l'autore ci sembra persona degna: odia gli stessi che non possiamo soffrire noi, ha il coraggio di dire le cose giuste e marcia nobilmente contro la sciagura e contro quello sciagurato. E ci ha detto di darvi una risposta: dice infatti che molti di voi vanno da lui a meravigliarsi e a tormentarlo chiedendogli perché da un pezzo non chiede più finanziamenti per le sue commedie. Sostiene il nostro comico che non per scempiaggine ha sopportato di rinviare, ma perché era ed è convinto che insegnare agli attori comici come si sta in una commedia è il compito più difficile di tutti ed è come una bella donna: tutti ci provano ma lei la dà a pochi. (*in tono più grave*) Sostiene il nostro comico di riconoscere bene la vostra natura, diciamo così, annuale e come buttate via i vecchi autori insieme alla loro vecchiaia. (*in tono di basso comico*) Sostiene di conoscere quel che passò il povero collega Magnete insieme ai suoi capelli canuti che cadevano. Quel Magnete che con la maggior parte delle sue commedie aveva tenuto i rivali ben lontani dalla vittoria; ma non gli bastò di variare la sua voce, di suonare la lira, di battere le ali, di ancheggiare, di fare la mosca, di truccarsi come una rana: andando a rifinire, come tutti, nella vecchiaia e non certo nella giovinezza,

fu gettato dalle stelle alle stalle, perché era vecchio e lo aveva abbandonato la sua forza di inventarsi le battute. (*mutando tono*) Sostiene il nostro comico anche di ricordarsi di Cratino, quando, come un torrente in piena per le lodi che gli versavano addosso, scorreva per la pianura e trascinava via strappandoli alle loro radici querci e platani e tutti i suoi rivali.

Non c'erano amici che bevessero insieme e che non cantassero "Dio di Tangentopoli dai bei calzari che ove pestano denunciano" oppure quell'altro: "E voi, bravi costruttori di inni dalle robuste arcate", tanto fiorivano i suoi frizzi e i suoi lazzi. E ora invece che lo vedete rintontito dalla vecchiaia, non avete pietà di lui, mentre alla sua lira cadono i bischeri, si staccano le corde e il legno si sfalda. E lo si vede in giro, povero vecchio, che pare quel disgraziato di Connas, dopo che non poté più suonare la lira, con in capo una corona rinsecchita quanto lui che pare morir di sete e che invece dopo le sue prime vittorie pareva destinato a bere nel palazzo del Pritaneo e non ad andar in giro rincoglionito ma ad essere ammirato nel suo splendore accanto a Dioniso. E quanti rabbiosi maltrattamenti ebbe Cratete da voi, lui che con poca spesa vi serviva il pranzo, impastando con gusto delicato sobri pensieri. E lui solo comunque riuscì a tener duro, qualche volta andando giù, qualche altra rialzandosi. Passava il suo tempo ad aver paura di questa sorte e sosteneva che è necessario diventar rematore prima di poter prendere il mano il timone, e sosteneva che solo dopo si può pretendere di fare l'ufficiale di rotta ed osservare i venti, e solo alla fine di questa carriera, sosteneva, si può cominciare a pretendere di governarsi da se stessi. E allora proprio per tutto questo, perché non è saltato su a dir cazzate, ma si è fatto avanti con cautela tra i flutti della sorte, fate sentire un bell'applauso fragoroso, e ognuno si dia da fare dalla sua fila, come i rematori dai loro banchi, perché venga fuori un bel turbinio adatto a questa festa, e il nostro comico possa uscire da questa serata per quelle che erano le sue intenzioni, a fronte alta e baciato dal successo. E che il successo sbaciacchi anche chi ha provato a tradurre 'sta tirata senza rompervi troppo i coglioni.

## CORO

Re Poseidone dai forti cavalli,  
in nome di quanto ti aggrada  
il rumore del galoppo e il nitrito,  
le navi veloci corsare dal nero rostro,  
la corsa dei carri di bei giovani colmi,  
che, anche loro, mentre il successo  
lo inseguono può esser che perdano  
il loro destino, vieni da noi qui in teatro,  
col tridente tuo d'oro, signore dei delfini,  
venerato dal Sunio all'Eubea,  
figlio di Cronos, e tra gli dei il più caro  
ad Atene, in quest'ora che parlo.

CORIFEO - Sì, vogliamo esaltare i nostri padri, perché erano uomini degni di questa terra e di far festa alla nostra Dea, perché nelle battaglie campali e in quelle per mare dovunque vittoriosi sempre davano gloria a questa città. Mai nessuno di loro quando scorse i nemici si mise a contarli, per non perder tempo con tutti quei calcoli a mettersi in guardia. E se in qualche battaglia fossero inciampati e caduti su una spalla, se la sarebbero spolverata e poi non avrebbero ammesso di esser caduti e si sarebbero rimessi subito a combattere. Nessuno dei capi d'allora avrebbe chiesto e richiesto un bacio in fronte dalla gloria, anzi questa famosa (*alludendo gestualmente ad una donna*) Gloria non la conoscevano neppure e neppure la volevano conoscere: ora invece, se non hanno promesse di poltrone privilegiate (*indicando sfacciatamente le prime file*) e di qualche altra regalia, non si scomodano a combattere e lo dicono pure. Noi no, noi. Noi pensiamo ancora che sia nobile difendere questa città e i suoi dei anche senza compenso. Noi un compenso lo chiediamo, ma uno

solo: se torna la pace e se ne vanno tutti i nostri dolori, non fateci tagliare i capelli e non impediteci di farci i nostri due bagni al giorno.

Atena, che vegli la nostra città,  
signora del sacro paese  
che vince tutti in battaglia,  
per i poeti e a lor gloria,  
vieni a noi, insieme alla Vittoria,  
sempre alleata in ogni tenzone,  
compagna alle nostre danze,  
sempre a fianco di chi affronta nemici.  
Vieni a noi: ad ogni guisa bisogna,  
come mai si dovette,  
dar la giornata a questi uomini qui.

Quelle imprese poi fatte dai cavalli che noi ben conosciamo, vogliamo ora esaltarle, noi, perché anche loro son davvero degni d'essere lodati insieme a noi che li cavalchiamo. Quanti ne hanno fatte con noi, (*alludendo gestualmente ad assalti sessuali*) di assalti e di battaglie. Noi poi non ci meravigliamo un gran che delle loro imprese per terra, come quando balzarono con un coraggio da veri uomini sulle navi che li dovevano trasportare e comprarono brocche piene di aglio e cipolle e poi, una volta a bordo così ben riforniti, si misero ai remi a remare e a puzzare come uomini veri e nitrivano come noi quando cantiamo "vo-oga ... vo-oga ! prendi il remo, stringi forte ! che facciamo? Dacci sotto, cavallino !" Sbarcarono a Corinto. I più giovani scavarono con le unghie i loro giacigli e vi stesero delle coperte. Poi mangiavano paguri invece di erba medica, se ne vedeva qualcuno che usciva fuori dalla sua tana nel fondo del mare. Così almeno diceva Teoro che gli aveva raccontato un granchio di Corinto: "Poseidone proteggici: sarà terribile se non potrò scappare ai cavalieri né per mare né per terra e non potrò rifugiarmi nella mia tana !"

Ma ecco il più giovanile tra gli uomini, davvero uno da amare. Ci hai fatto stare in pensiero, non vedendoti. Ma ora che sei tornato sano e salvo, raccontaci come te la sei giocata, la partita.  
SALSICCIAIO - E che altro dirvi se non che son diventato il campione dei giochetti parlamentari ?  
CORIFEIO - Ma qui ci vuole un bell'applauso ! E tu che dici cose splendide e agisci anche meglio di come parli, possa tu spiegarmi tutto con chiarezza. Credo che anche a costo di un lungo viaggio non mi perderei le tue parole ! Su, coraggio, facci godere !  
SALSICCIAIO - Prima di tutto dovete ascoltare i fatti. Io corsi subito dietro a lui. Era là in mezzo a tutti che le diceva grosse e faceva rimbombare una mandria di parole che partivano alla carica contro i cavalieri, e urlava di cose grosse e citava i nomi dei congiurati come se fossero veri davvero. Tutta l'assemblea l'ascoltava a bocca aperta e già cresceva dappertutto la zizzania delle menzogne: già alzavano la fronte per lanciare sguardi di indignazione. Quando mi resi conto che l'assemblea credeva a tutti quei discorsi e si faceva raggirare da quelle falsità, presi la parola: "Diavoli che non siete altro, massa di imbecilli, razza di delinquenti, tresca di cialtroni, voi che siete la piazza dove fui svezzato da bambino, datemi ora il coraggio di parlare, una lingua che si fa intendere e una voce che sia sfacciata". E mentre io facevo queste premesse, un culattone da destra scoreggiò. Allora mi sono inchinato. E poi, picchiandoci di culo ho spalancato il cancello dell'assemblea e a bocca spalancata quanto il cancello ho urlato: "Ehi voi qui riuniti, a voi per primi voglio annunciare la buona notizia: da quando è scoppiata la guerra, non ho mai visto le acciughe così convenienti". E tutto d'un tratto i loro volti si rasserenarono. Mi incoronarono per la buona notizia. Allora chiesi loro con aria di mistero di ammassare quanti piatti avessero fabbricato, per poter comprare con una lira una quantità di acciughe. E tutti applaudivano e mi guardavano a bocca aperta. Il Paflagone allora, ben sapendo con quali discorsi far godere l'assemblea, sparò la sua sentenza: "Mi sembra che in occasione dei felici eventi che si sono annunciati sia il caso di

sacrificare cento buoi alla dea”. E tutta l’assemblea di nuovo dalla sua parte. Quando mi resi conto di esser non solo nella merda fino al collo, ma proprio di essermi ricoperto della merda di cento buoi, ho rilanciato con duecento vacche e ho proposto di fare un sacrificio di mille caprette ad Artemide, pregando tutta la notte la dea, per veder se domattina cento sardine costassero una lira sola. E tutti un’altra volta a pendere dalle mie labbra. Lui allora, vedendosi battuto, ha perso la testa e vaneggiava. I pritani l’hanno fatto prendere dagli arcieri per buttarlo fuori, mentre tutti gli altri berciavano e prendevano posizione sulla faccenda delle acciughe. Allora lui li supplicava di fermarsi un attimo “almeno finchè sentiate quel che ha da dirvi l’inviato di Sparta, che viene in pace”. E tutti a gridare come avessero una sola bocca: “La pace, ora ?! Caro mio, la vorrebbero perché hanno sentito che da noi le sarde costano poco ! Ora non vogliamo la pace: continui la guerra !” Urlavano ai pritani di chiudere la seduta. Intanto scavalcavano le transenne da ogni parte. Io son corso a comprare quanti semi di coriandolo e quanti scalogni c’erano al mercato: poi ci ho condito per benino le acciughe e le ho offerte gratis a loro che non trovavano più le spezie. E tutti quegli stolti a sperticarsi in lodi, a scorticarsi in applausi. Così tutta l’assemblea me la son guadagnata con una lira di porri scalogni. E son venuto via.

CORO - Tutto hai fatto quel che fare doveva  
chi bacia in fronte la gloria.  
Quel bandito trovato ha stavolta  
un che fregiarsi poteva di grandi raggiri,  
parole sì seducenti  
che paiono inganni d’Ulisse.  
Ma ora pensa come combatter dovrai  
negli scontri che ancor ti restano:  
avrà noi, lo sai da tempo,  
dalla tua parte: con te il nostro cuore.

SALSICCIAIO - Ecco il Paflagone che avanza, che pare spinga avanti un’onda anomala che spacca e travolge tutto, come volesse inghiottirmi in un sol boccone. (*con ironia*) Mamma mia che paura !

PAFLAGONE - Se non ti faccio a pezzi, con qualche arma che ancora mi rimane, possa schiantare subito !

SALSICCIAIO - Ci godo delle tue minacce, ci rido delle tue fanfaronate e mi ci metto a ballare tutto ringalluzzito.

PAFLAGONE - Te lo dico per la dea della terra che se da questa terra non ti strappo e ti divoro, io su questa terra non potrò viverci più !

SALSICCIAIO - Se non mi divori tu ?! Ma se io non ti bevo d’un solo sorso, possa schiantare io !

PAFLAGONE - Ti rovinerò, te lo giuro per la poltrona a cui mi sono appiccicato dopo l’impresa di Pilo.

SALSICCIAIO - Una bella poltrona davvero ! Ti vedrò un giorno in questo teatro a sbirciare dagli ultimi posti !

PAFLAGONE - Venisse giù anche il cielo, te ti tirerò su per aria, ma su una croce !

SALSICCIAIO - Eh ... quanto t’arrabbi ! Vuoi mettere in bocca qualcosa ? Che ti posso dare ?

Dove t’apparecchio perché tu mangi più volentieri ? Ah, ho capito: forse qui sulla borsa ti viene più appetito ?

PAFLAGONE - Ti strapperò le budella con le unghie !

SALSICCIAIO - Io le unghie te le taglio, così non sgraffigni più il vitto a spese pubbliche nel Pritaneo !

PAFLAGONE - Ti porterò in giudizio davanti a tutto il volgo, così mi pagherai il conto !

SALSICCIAIO - Sì, ci vengo volentieri anch’io, così ti sputtanerò anche di più !

PAFLAGONE - Povero scemo, a te non dà retta, il volgo. Io son capace di prenderlo in giro come mi pare !

SALSICCIAIO - Ma pensi proprio che il volgo sia già in tuo potere ?

PAFLAGONE - Eh sì, so bene da che parte si imbecca !

SALSICCIAIO - Tu lo imbocchi proprio male, come fanno le balie, che masticano il boccone prima di darlo al bambino: tu gliene lasci giusto un pezzettino perché il grosso lo hai già ingoiato quando lo masticavi.

PAFLAGONE - Zitto, che con la mia abilità il volgo io posso allargarlo o stringerlo.

SALSICCIAIO - Questo so farlo anch'io ma col buco del culo !

PAFLAGONE - Credi di poter continuare a offendermi come dianzi nell'assemblea ? Andiamo davanti agli occhi del volgo.

SALSICCIAIO - Niente ce lo impedisce, andiamo.

PAFLAGONE - Volgo, a me, venite ! (*mutando tono e divenendo effeminato, quasi vedendo l'oggetto del desiderio*) Oh, ecco (*pronunciando la f e la c più sonore, quasi "volgo"*) Folco !

SALSICCIAIO - Oh, giusto te. Vieni, vieni ! Non aspettavamo altro !

PAFLAGONE - (*con aria effeminata e imbronciata, fugge dentro casa e sbatte la porta provocando la caduta della ghirlanda che vi è sopra*) Volgo, Folchetto mio, vieni a vedere come mi offendono.

FOLCO - (*entra con un vestito kitsch e l'aria di un sempliciotto*) Chi sono questi che gridano ? Non venite fuori da quella porta ? Mi avete strappato la ghirlanda che avevo messo sulla porta.

Paflagone, mio Paflagone, chi ti fa del male ? E non dirmi "Nessuno".

PAFLAGONE - (*uscendo*) A causa tua son picchiato da questo qui e da questi altri giovinastrì.

FOLCO - O perché mai ?

PAFLAGONE - (*ancora con aria da efebo in calore*) Perché, Folco mio, ti voglio bene e sono il tuo amasio.

FOLCO - (*al Salsicciaio*) E tu chi saresti ?

SALSICCIAIO - (*cercando, pur impacciato, di darsi aria effeminata*) Il suo rivale in amore, che da tanto tempo vorrebbe amarti e farti tanto ma tanto bene (*con la mano chiusa a pugno e muovendo l'avambraccio mima un gesto sodomitico*) e insieme a me tanti altri buoni e belli. Ma non possiamo amarti, per colpa di questo qui. Tu poi sei come tutti quelli belli e amabili: non guardi neppure quelli belli e buoni, ma ti concedi a cerettai, a ciabattini, a calzolai e a questi cuoiai.

PAFLAGONE - (*ancora con voce effeminata, che esalta la sonorità delle consonanti, si avvicina a Folco da dietro, quasi desiderandolo*) Ma io davvero faccio del bene al nostro Volgo.

SALSICCIAIO - (*bloccando con uno strattone l'amplesso tentato da Paflagone e recuperando all'improvviso una volgare virilità*) Dimmi in che senso.

PAFLAGONE - In che senso ? Corsi con la mia barchetta da quei generaloni a Pilo e presi quei bei giovanotti spartani e li portai qui.

SALSICCIAIO - E io allora ? Una volta, mentre mi aggiravo in quelle botteghe che sai, rubai la pentola che un altro aveva fatto bollire.

PAFLAGONE - Dunque, Volguccio mio, raduna subito l'assemblea, per giudicare chi di noi due ti vuol più bene. Così amerai solo lui.

SALSICCIAIO - Sì, sì, giudichiamolo. Ma non nella Pnice.

FOLCO - Non potrei farlo in altri posti, solo là so fare il giudice. Avanti, alla Pnice !

SALSICCIAIO - Ah, sono rovinato ! Il vecchio Folco quando sta in casa è il più buono di tutti, ma quando si mette a sedere nelle poltrone che contano, si imbambola a bocca aperta e aspetta che gli ci infilino fichi secchi.

CORO - Ora sì, ogni tua vela è d'obbligo spiegare  
un coraggio tirar fuori mai visto,  
parole che non lascino replica  
e con queste annientarlo.  
Astuto quale Ulisse il tuo uomo  
ingegnose vie sa trovare

quando tutto par s'ingarbugli.  
Rispondere solo a lui saprà  
chi forza e potenza può opporgli.

Però sta' in guardia, e prima che quello ti si faccia sotto, cala in mare la tua barca e va' all'arrembaggio.

PAFLAGONE - Io chiedo nientepopodimenchè ad Atena, signora e protettrice della nostra città, se davvero sono il più benemerito verso il volgo ... almeno almeno dopo Lisicle, Cinna, Salabacco ... *(fa l'atto di contarne mille altri sulle dita)*, che mi sia concesso di star senza far niente e di cenare lo stesso nel pritaneo ... come del resto faccio ora ! *(rivolgendosi a Folco e riprendendo un tono effeminato e sonorizzante)* Ma, Volgo, se arrivassi a disprezzarti, se non ti difendessi con tutte le mie forze, anche da solo contro tutti, vorrei morire, esser segato in due, anzi esser fatto a striscioline come le mie cinghie di cuoio.

SALSICCIAIO - *(imitando ostentatamente il fare effeminato e sonorizzante dell'altro)* E anch'io, o Volguccio, se non ti amo e non ti adoro, possa essere tagliato, fatto a pezzi e cotto a spezzatino. E se non ti torna bene così, allora possa essere grattugiato in un pesto al formaggio e tirato per i coglioni fino al camposanto del Ceramico col forchettone da cuoco.

PAFLAGONE - Ma come può esserci, Folcuccio, un cittadino che ti ami più di me ? Io che, quando ho avuto la mia poltrona, ho accumulato per te tutte le ricchezze possibili, torturando qualcuno, strozzando qualcun altro, o strozzinando qua e là, senza mai preoccuparmi troppo dei privati, pur di compiacerti.

SALSICCIAIO - Ma in questo, caro il mio Folco, non c'è niente di straordinario. Lo sanno far tutti e anch'io ti tratterò così. Ruberò per te il pane dalla bocca degli altri. Invece voglio farti vedere quanto non ti ami e non ti voglia bene: non fa altro che portarti via carbone per il suo focolare. Tu che con la tua spada al servizio della nostra terra hai combattuto i persiani a Maratona, tu che con la tua vittoria ci hai dato tanto di che riempirci la bocca ... lui non si preoccupa pur vedendoti ora seduto sulla dura pietra ... non come me che ti ho ricamato questo guanciaie e te lo porto. Su, alzati e siedici sopra mollemente per non sciupare quel tuo culo *(gli sfiora il fondo schiena)* che portasti a Salamina per non farlo bruciare dai persiani ad Atene.

FOLCO - *(guarda il Salsicciaio come se se ne fosse innamorato)* Ma tu dov'eri fin'ora ? Forse sei *(calcando sul tono effeminato)* uno della stirpe di Armodio ? Lo devi essere per forza, tanto il tuo gesto *(si sfiora il fondo schiena a imitazione di quando poco fa glielo ha toccato il Salsicciaio)* è stato nobile e democratico, da vero amante *(apre le braccia per comprendere gli spettatori)* di Folco e di tutto il volgo.

PAFLAGONE - Ma guarda come a suon di cazzatelle *(con falsetto da basso)* nel tuo cuor s'annida ... il Salsicciaio !

SALSICCIAIO - Tu te lo sei conquistato con falsetti anche più ridicoli !

PAFLAGONE - Se vien fuori uno che difenda *(apre le braccia come prima Folco)* Folco e tutto il volgo più di quanto faccio io o che gli sia più amico, mi ci gioco la testa.

SALSICCIAIO - Ma come puoi amarlo tu, tu che da otto anni lo vedi nascosto nel culo delle botti, nei nidi degli uccelli o in punta alle torri e non ne hai pietà, ma anzi ce lo rinserri ben bene per far uscire da quei rifugi bellici solo il miele che smieli dalle sue disgrazie come si fa coi favi ? E quel tale, come si chiamava, Archettolemo, che portava proposte di pace, l'hai fatto scappare a gambe levate, e gli ambasciatori che proponevano i loro patti li butti fuori dalla città a calci nel culo.

PAFLAGONE - Tutto quel che faccio lo faccio perché il nostro Folco *(come se all'improvviso se ne ricordasse, fa il gesto di abbracciare il pubblico, come sopra)* e tutto il nostro volgo, naturalmente, domini su tutti i greci. Dicono gli indovini che, se saprà attendere il suo turno, diverrà giudice in Arcadia, un giudice *(mentre pronuncia il resto della battuta fa confusamente i conti con le dita)* non da tre soldi non da quattro soldi ma da ben cinque soldi. Io dunque per ora lo nutro e lo servo e vedo di trovar la strada per farlo essere qui da noi, intanto, un giudice da tre soldi, tanto per cominciare.

SALSICCIAIO - (*ora in tono improvvisamente serio*) Non è perché prevedi che lui e il nostro popolo domineranno l'Arcadia. Tu pensi solo a rapinare e a farti corrompere da tutte le città e vorresti che il popolo accecato dai fumi della guerra non vedesse più i tuoi inganni, anzi, (*ora con sdegno*) pendesse dalle tue labbra, per necessità, per bisogno o per interesse. Ma se un giorno se ne uscirà nei campi e riuscirà a vivere in pace e dopo aver mangiato pane fatto con farina di grano vero saprà ritrovare serenità e coraggio e sedersi a parlare alla pietra di un frantoio, si renderà conto di quali beni lo privi quando gli offri il tuo sporco guadagno in città: allora, ruspante e con il fiuto affinato, ti terrà il fiato sul collo e non butterà a caso il suo voto. Tu lo sai bene e per questo lo inganni e sogni come ti pare.

PAFLAGONE - (*anche lui in tono improvvisamente serio*) Non è forse pazzesco che proprio tu dica tutte queste cose per mettermi male davanti al popolo di Atene, io che per la città, in nome di Demetra, ho fatto più di quanto ha fatto lo stesso Temistocle ?

SALSICCIAIO - (*ancora in tono serio*) Ma senti che roba ! Mi par d'essere ad Argo invece che ad Atene. Ma come ? Ti vorresti paragonare a Temistocle ? Lui che la nostra città la trovò quasi piena e la riempì del tutto e col Pireo ci fece un impasto per servirglielo a colazione: tanto buon pesce fresco ma senza buttar via quello di ieri. E tu, che avresti il coraggio di paragonarti a Temistocle, cercavi di far diventare Atene un paesino di provincia, con i muriciattoli che anche tu volevi costruire e con le tue ispirate profezie. E il bello è che lui deve andarsene in esilio a mangiare il pane altrui che sa di sale e tu rimani qui a leccarti le bricioline più dolci !

PAFLAGONE - (*con tono lamentoso e ostentatamente affettuoso, a Folco*) Folcuccio, (*rivolto agli spettatori*) popoluccio mio, non è pazzesco che debba stare a sentire questi discorsi, solo perché vi amo ?

FOLCO - Smetti di buttarmi addosso merda. Ora so che da molto tempo covavi sotto la cenere.

SALSICCIAIO - Un delinquente, Folchettuccio mio e (*rivolto agli spettatori*) voi tutti, pronto a farvi le peggiori cose come vi distraete. Divora i conti pubblici dopo aver tagliato i gambi ai rendiconti; si sorbisce i soldi dello stato come si fa col brodo.

PAFLAGONE - Non la farai franca nemmeno te: ti coglierò in flagrante a rubarne trentamila.

SALSICCIAIO - Starnazzi starnazzi ma è come se tu picchiassi l'acqua del mare, tanto è chiaro che sei una vergogna per il volgo di Atene. Ma, in nome di Demetra, lo dimostrerò, o possa schiantare, che sei tornato da Mitilene con una mazzetta da quaranta mine.

CORO - Ecco colui che per gli uomini tutti  
è il sommo bene, la salvezza.  
Ammiro il tuo bel parlare !  
Se vieni come nostro salvatore,  
il più grande sarai tra i greci,  
solo tuo il dominio sulla città  
e il potere, quale un dio, sugli alleati,  
di farli tremare e sconvolgere,  
di trovare per te immense ricchezze.

Non lasciarlo andare, visto che ti si è attaccato. Con i polmoni che ha, porterà a termine l'impresa.

PAFLAGONE - Per dio, la cosa non sta come sembra ! L'impresa l'ho compiuta io ed era tale da mettere le briglie a tutti quanti i miei nemici, almeno finché è restato qualcosa degli scudi presi a Pilo.

SALSICCIAIO - Ecco, giusto gli scudi. Fermo un po'. Parliamo proprio dei tuoi scudi. Se davvero tu amassi il volgo, non li avresti fatti appendere al tempio con le loro impugnature. Invece, caro Folco, ecco il trucco: anche se tu volessi fermarlo, non ti sarebbe possibile. Ora te lo dimostro. Pensa alla ciurma di apprendisti cuoiai come lui e poi a tutti quei venditori di miele, di formaggio e di tutto il resto che gli pesticiano sempre intorno: se annusassero che si prepara qualche colpo contro di loro, se ti vedessero al colmo della sopportazione, impauriti di esser messi fuori giuoco,

anzi di veder tirar fuori un rosso diretto, di notte correrebbero a riprendersi gli scudi, lì pronti con le loro impugnature, e ci bloccherebbero tutto, anche di dove prendere il pane per mangiare.

FOLCO - Che disgrazia ! Non sapevo che i nostri scudi appesi nel tempio avessero ancora l'impugnatura. Sono uno stolto, se penso per quanto tempo non mi sono accorto di come questo delinquente batteva moneta falsa in casa di Folco e la spacciava a tutto il volgo.

PAFLAGONE - Disgraziato te, padron Folco: non credergli e non pensare di trovare uno che ti sia più amico di me. Ti ricordi di come ho sempre tenuto a bada i complotti e di come non mi è mai sfuggita una provocazione in città, anzi, sono stato sempre il primo a urlare.

SALSICCIAIO - Tu fai come i pescatori di anguille. Quando l'acqua fangosa è ferma, non prendono niente. Ma quando rimescolano il pantano e pescano nel torbido, allora sì che ne prendono. Così anche te riesci a pescar bene quando intorbidi e impantani la città. Ma dimmi una sola cosa. Tu che vendi tanto cuoio, ne hai dato un po' per le sue scarpe a quest'uomo che sostieni di amare tanto ?

FOLCO - Per dio, non me ne ha mai dato !

SALSICCIAIO - Ti sei reso conto dunque che tipo è ? Io invece volgio regalarti questo paio di scarpe, e mi è toccato comprarle. *(si toglie le scarpe e le dà a Folco)*

FOLCO - *(si infila le scarpe)* Io ti giudico per quante cose belle so che hai fatto al volgo e a Folco, come il migliore e il più benevolo verso la città e verso i miei alluci !

PAFLAGONE - Non è pazzesco che tanto possa un paio di scarpe e che invece non ci si ricordi di tutto il bene che vi ho fatto ? Io che vi ho tolto di mezzo quel finocchio di Gritto e ho fatto smettere tutti i sudicioni come lui di far porcherie.

SALSICCIAIO - Non è invece pazzesco che sia tu a voler far smettere gli sporcaccioni di ingropparsi, tu che hai sempre gli occhi fissi al culo di chi passa ? Non è che ce l'avevi con loro per invidia, tante volte se la cavassero meglio di te e facessero carriera? Ma guarda questo pover'uomo, già così vecchio e senza un mantello: non ti pare cosa degna, ora che è inverno, dargli un paio di maniche per coprirsi ? Ecco, tieni, te le do io. *(si sveste del suo unto pastrano e lo dà a Folco)*

FOLCO - *(prima annusa l'unto indumento che ha ancora qualche salsiccia che spunta dalla tasca, e poi lo indossa, tutto sommato, soddisfatto)* Neppure Temistocle ebbe un tale riguardo ! Eppure le mura fino al Pireo furono una gran cosa, ma apprezzo di più la trovata del mantello.

PAFLAGONE - Ma guarda con che cazzate questo scimmione mi fa fuori !

SALSICCIAIO - Non faccio altro che usare i tuoi mezzi come fossero scarpe adatte a me. Non si guarda in faccia nessuno, come quando si è a bere insieme e a uno gli scappa da cacare.

PAFLAGONE - Comunque non riuscirai a battermi come adulatore e ruffiano: ora questo qui te lo rivesto di tutto punto e tu vaffanculo ! *(si sveste anche lui di quel che ha indossato e getta conufusamente i suoi indumenti su Folco)*

FOLCO - *(cercando di difendersi)* No ! Fermo ! Vaffanculo tu: senti questi panni come puzzano di cuoio e di pellacce !

SALSICCIAIO - Ecco: ti vuole insaccare in qualcosa di adatto a farti soffocare. E non è la prima volta che fa qualcosa del genere non solo a Folco ma anche al volgo. Ti ricordi quando al mercato c'era quel cavolo di silfio di gran qualità ?

FOLCO - Me lo ricordo bene.

SALSICCIAIO - Apposta questo qui aveva fatto in modo che tutti lo comprassero e lo mangiassero in quantità e poi in tribunale a forza di scoregge i giudici si asfissiasero l'un l'altro.

FOLCO - Mi ha raccontato la scena un cittadino di Merdopoli.

SALSICCIAIO - E non siete diventati tutti giallastri, a suon di scorreggiarvi addosso ?

FOLCO - Solo qualcuno che lo faceva apposta a prendersi quei venti.

PAFLAGONE - Con che razza di buffonate credi di farmi fuori ?

SALSICCIAIO - *(portando in disparte Paflagone e confidandosi)* Guarda che è stata una dea a dirmi di vincere dicendole più grosse di te !

PAFLAGONE - *(al Salsicciaio)* Ma non ce la farai ! Senti questa ! *(a tutti)* Folco, e voi tutti del volgo, voglio offrirvi in una bella coppa i soldi della paga, per sorbirli anche senza far niente.

SALSICCIAIO - Da parte mia invece ti offro una coppetta ma con dentro un unguento da spalmare sulle scorticature negli stinchi, per chi ha preso troppi calci in vita sua.

PAFLAGONE - (*quasi piangendo*) Ti strapperò le tue chiome canute, così ti farò ringiovanire !

SALSICCIAIO - Ecco, tieni questa coda di lepre per asciugarti gli occhiucci.

PAFLAGONE - Padron Folco, quando ti soffi il naso, ecco (*china la testa*) pulisciti pure le dita ai miei capelli.

SALSICCIAIO - No, ai miei.

PAFLAGONE - No, no, ai miei ! (*al Salsicciaio*) Ti farò diventare trierarca, ma con una nave vecchia per la quale spenderai tanti soldi senza poterci montare sopra da quanto fa acqua, neppure tu fossi uno che le sa costruire le navi. E farò in modo che la vela sia putrida.

CORO - Gorgoglia costui, lo sento,  
che smetta, si freddi, si calmi,  
no, invece, anzi, ribolle.  
Almeno togliete alla fiaccola  
della sua ira la resina che s'infiamma  
e dalla sua rabbia levate almeno  
la schiuma delle minacce.

PAFLAGONE - Me la pagherai cara, ma cara davvero ! Ti schiaccerò con le tasse. Voglio immolarti sull'altare dei ricchi: ti iscriverò nei loro ruoli.

SALSICCIAIO - (*ammiccando al CORIFEO*) Questa volta non rispondo con altre minacce. Ti auguro solo questo: che ci sia in casa tua sempre al fuoco una padella di seppie che frigge. E che quando stai per parlare in pubblico sulla questione di Mileto e sei lì lì per guadagnarti il tuo solito talento, se la cosa va in porto, allora tu ti affretti a mangiare le seppie fritte, prima di venire a spararle grosse in assemblea. Ma spero proprio che prima che tu le abbia divorate tutte, qualcuno ti cerchi e tu, per paura di perderti la mazzetta del tuo solito talento, ti strozzi per finire l'ultima seppia.

CORIFEO - Gesuggiuseppemmaria ! Un buon appetito !

FOLCO - Sì, proprio un bell'augurio ! Anche a me sembri proprio un buon cittadino, come pochi ce ne sono stati di quelli che han preso il soldo dello stato. Tu invece, Paflagone, che un tempo dicendo di amarmi, mi facevi ringalluzzire, ora (*in falsetto o con l'aria dell'Otello*) "non sei più capitano". Ridammi l'anello, che non sei più nemmeno (*accennando al pubblico*) il loro ministro.

PAFLAGONE - Tieni. Ma ricordati che, se mi togli ogni potere, uno Iago peggiore di me si farà avanti.

FOLCO - (*prende l'anello e lo controlla*) Un momento ! Questo anello proprio non è il mio. Il segno era diverso, o non ci vedo bene.

SALSICCIAIO - E qual era il tuo sigillo ?

FOLCO - Un piatto del volgo ! C'era inciso un involtino al formaggio di grasso di bue !

SALSICCIAIO - Fa' vedere a me che me ne intendo: non, non c'è più l'involto grasso caro al volgo e blasone di Folco.

FOLCO - Non c'è più l'involto ? E che c'è allora ?

SALSICCIAIO - Un gabbiano a bocca aperta su uno scoglio che al volgo gli ha fregato l'involto di Folco e ora parla e basta !

FOLCO - Che disgrazia !

SALSICCIAIO - Che c'è ?

FOLCO - Togli quell'anello ! Non è il mio, è quello di Cleonimo. Prendi il mio e diventa il nostro amministratore.

PAFLAGONE - No, aspetta, padron Folco, ti prego. Ascolta prima i miei oracoli.

SALSICCIAIO - E i miei !

PAFLAGONE - Ma se dai retta alle sue cazzate, ti ammoscerai come un otre vuoto.

SALSICCIAIO - E invece se dai retta alle sue pippe, ti si scapperà dalla punta fino al pelo.

PAFLAGONE - I miei dicono che dominerai su tutto questo paese coronato di ghirlande di rose.

SALSICCIAIO - I miei invece sostengono che, vestito di una tunica di porpora ricamata con in testa una CORIFEOna e incedendo su un carro d'oro, accuserai Smicite e il suo padrone.

CORIFEO - Ecco: ve li abbiamo portati: così lui può ascoltarli mentre glieli leggete.

FOLCO - Bene. Portali qui.

PAFLAGONE - Guarda.

SALSICCIAIO - Certo: guardali, nessuno te lo impedisce.

CORO - Più dolce la luce del giorno  
per chi ora ad Atene la guarda  
per chi sarà di ritorno  
quando Paflagone morrà.  
Pur ho sentito al mercato  
delle liti e delle zuffe  
i vecchi del consiglio  
terribili bastian contrari  
gridare che se quest'uomo  
un grande in città non diviene  
pestello e mestolo macheranno  
sì utilimi aggeggi.

Neppur questo capisco  
della sua finezza da porco:  
dice chi era a scuola con lui  
che suonava la lira  
con dorica scala  
le note scegliendo  
e sulla cassa il ritmo batteva;  
d'altro non voleva sapere.  
E par che il maestro di lira  
con rabbia dall'aula lo espulse:  
'sto bimbo altra scala  
mai a suonare verrà  
con le nocche la cassa battendo;  
forse da grande di quelli sarà,  
che, salita stavolta la scala,  
battono cassa non per i ritmi segnare,  
ma per firmare i decreti.

PAFLAGONE - (*getta a terra un pacco di fogli e ci si mette a gambe larghe sopra*) Ecco, guarda quanti oracoli e ancora non li ho portati tutti.

SALSICCIAIO - (*ha sotto un braccio un pacco enorme di fogli che getta in terra imitando Paflagone e intanto si regge il ventre*) Quanto mi scappava da cacare ! E ancora non l'ho fatta tutta!

FOLCO - E questa che roba è ?

PAFLAGONE - Oracoli.

FOLCO - Tutti quanti ?

PAFLAGONE - (*al pubblico*) Volgo, stupisci ! E ancora ne ho un'armadiata !

SALSICCIAIO - E io ne ho una cantinata e due garagate !

FOLCO - Ma guarda un po' ! E chi ha pronunciato tutti questi responsi ?

PAFLAGONE - I mei sono del famoso Bacide.

FOLCO - *(al Salsicciaio)* E i tuoi ?

SALSICCIAIO - Aah, i miei sono del fratello più anziano e dunque più indovino del suddetto Bacide, quel figlio astrologo che il padre di Bacide ebbe da una iena.

FOLCO - *(a Paflagone)* E di che cosa *(con comica affettatezza)* va-ti-ci-na-no ?

PAFLAGONE - Di Atene, di Pilo, di te, di me; insomma: si fanno i cazzi di tutti.

FOLCO - *(al Salsicciaio)* E i tuoi invece, su che cosa *(con affettatezza)* di-vi-na-no ?

SALSICCIAIO - Di Atene, del passato di lenticchie, di Sparta, degli sgombri giovani, di quelli che al mercato rubano sul peso, di te, di me ... insomma, anche i miei non si può dire che si facciano i cazzi propri.

FOLCO - Su, allora ! Leggetemi le vostre profezie. Ma soprattutto quella che parla di me: ci godo a sentirla, mi parrà di volare più alto del sole !

PAFLAGONE - Allora ascolta ma fa' bene attenzione. *(si porta una mano alla fronte a mo' degli auguri e parla in modo esageratamente solenne)* Svelami, figlio dei figli di Eretteo, la via dei presagi, che a te Apollo alto gridò dal penetrale del suo tempio, tra i tripodi preziosi. Io ti ordino di salvare il sacro cane mordace che per te latrando e per te tremendo abbaiano, *(passa d'improvviso ad un tono volgare e fa con le dita il gesto del denaro)* ti fa la paga e se non lo fa si ritrova al canile. *(torna al tono declamatorio)* Tanti corvacci gracchiano il loro odio verso di te !

FOLCO - Che cazzo ha detto ? Che c'incastrano i corvi e il cane con Eretteo ?

PAFLAGONE - Ma come ? Io, io sono il cane, perché abbaio per te. E Apollo ti raccomanda di salvare me, il tuo cane.

SALSICCIAIO - Ma proprio no: non dice questo l'oracolo. In compenso questo cane qui rosicchia le dotte carte che parlano di te come gli altri cani rosicchiano le porte. L'oracolo che parla con chiarezza del cane l'ho portato io.

FOLCO - Dimmelo dunque. Ma prima prendo un sasso per tirarglielo, tante volte questo cane o questo cazzo d'oracolo mi mordersse i coglioni.

SALSICCIAIO - *(in tono alto)* Svelami, o figlio dei figli di Eretteo, il cane Cerbero, che soverchia gli uomini, e che, *(passando improvvisamente a un tono volgare)* facendoti le feste con la coda, ti spia mentre ceni e, come ti distrai, ti frega il boccone. Lui che, frequente ospite della tua cucina, di nascosto, come il can di notte, ti lecca a te Folco il fondo dei tuoi tegami unti di sego e a te, volgo, raschia il fondo delle tue isole ricche ... ricche una sega !

FOLCO - Molto meglio allora gli oracoli di questo qui !

PAFLAGONE - Ascolta e poi decidi. C'è una donna che partorirà un leone nella sacra Atene e questo leone lotterà per il popolo contro le zanzare, come lottasse per i suoi leoncini. E tu hai da proteggerlo, con mura di legno e torri d'acciaio. Capisci ora le mie profezie ?

FOLCO - No perdio !

PAFLAGONE - Il dio ti dice chiaramente di salvare me: hai notato che faccio le veci del leone ?

FOLCO - *(ironico)* Come aveva potuto sfuggirmi che eri il Viceleone ?

SALSICCIAIO - Un solo particolare a bella posta non ti ha spiegato di tutte queste profezie: Perché dev'essere di ferro e di legno il muro nel quale Apollo ha detto di custodirlo.

FOLCO - Già: come può aver detto così il dio ?

SALSICCIAIO - Lo so io: Apollo in realtà ti sta dicendo di tenerlo ben saldo e assicurato nei *(parla lentamente e intanto indica le due gambe, le due braccia e il collo)* cinque buchi e negli anelli del legno della gogna !

FOLCO - Ah, ora mi pare siano da compiersi le parole dell'oracolo !

PAFLAGONE - Non dargli retta ! E' una cornacchia invidiosa che gracchia. Apprezza invece il falco ricordandoti di quando ti portò i corvi di Sparta in catene !

SALSICCIAIO - Il Paflagone, se ha corso questo rischio, doveva sicuramente esser ubriaco. Figlio dei figli di Cecrope, proprio ti fai imbambolare dal primo che arriva se questa ti sembra una grande impresa. Una donna può al limite portare un peso, se un uomo *(fa un gesto osceno)* l'ha caricata; ma non può mettersi a combattere: nello sforzo *(si piega e fa l'atto di alzare con fatica un peso)* di

caricarsi delle armi, *(con il pugno chiuso e il braccio piegato e allontanato lentamente dal corpo, fa il gesto osceno esemplificativo dell'emettere aria dal ventre)* scaricherebbe l'aria.

PAFLAGONE - Allora dimmi di quest'oracolo qui: per un pelo davanti a Pilo, quella Pilo che ti ha detto. Davanti a Pilo c'era ... Pilo e ...

FOLCO - Che cazzo dice ? Davanti a Pilo che c'era ?

SALSICCIAIO - Niente, dice che si prenderà la pila dell'acqua nel tuo bagno.

FOLCO - Allora oggi devo stare sudicio ?

SALSICCIAIO - Per forza, per un pelo oltre alla pila non si è preso anche la vasca. Ma, a proposito d'acqua, questo oracolo qui invece riguarda la flotta: ci devi fare particolare attenzione.

FOLCO - Certamente che ce la faccio: ma tu svelami con i tuoi oracoli come *(con un gesto indica che parla a nome del pubblico)* faremo a ridare la paga ai marinai, prima di parlare delle navi.

SALSICCIAIO - Figlio dei figli di Egeo, guarda bene quella volpe mezza cagna, che non ti freggi, perché sa mordere e fuggire con piè veloce, quella vecchia volpe che sa un inganno più del diavolo. E sai di chi parlo ?

FOLCO - Direi Filostrato, che pare una volpe mezza cagna. Ma vedo che il volgo *(indica il pubblico)* proprio non sa più di chi parlo io, Folco: ognuno allora si concentri e pensi ad una volpe mezza cagna o a una cagna tinta da volpe e faccia come vuole, che tanto di queste cagne e di questi Filostrati non ce n'erano solo in Atene.

SALSICCIAIO - Non dice così l'oracolo. Sostiene questo volpone che ci vogliono in ogni occasione navi veloci che dalle tue belle isole sappiano riscuotere i tributi e fuggir via prima che ci ripensino, ma sostiene l'oracolo di Apollo di non dargliele.

FOLCO - Ma che c'azzecca la trireme con la volpe mezza cagna ?

SALSICCIAIO - Che c'azzecca ? La trireme d'Atene è una cagna che morde e scappa veloce.

FOLCO - E la volpe che c'entra ?

SALSICCIAIO - L'oracolo paragona i volpacchiotti ai marinai, che vanno in giro per le vigne a mordere i grappoli.

FOLCO - E come diamo la paga a questi volpacchiotti ?

SALSICCIAIO - Ci penso io: tanto bastan tre giorni, con quanto rubano ! Ma senti anche quest'altra profezia: il dio figlio di Latona ti dice di star attento a Cillene, che non t'inganni.

FOLCO - Quale Cillene ? Ce ne son tante in Grecia.

PAFLAGONE - *(al pubblico)* Li mortacci del greco ! Io al liceo ci capivo poco anche in latino! Questa battuta proprio non torna *(tira fuori di tasca un copione e fa l'atto di consultarlo)* e non so come riarrangiarla; *(rimette in tasca il copione e si rivolge al pubblico)* fa lo stesso: tanto, anche senza prenderli per il culo, quelli di Cillene son comunque nella merda. E non sono i soli a farsi prendere in giro dalle previsioni di qualcuno che si sente un dio ! *(cambia tono e si rivolge a Folco)* Ma passiamo ad un altro oracolo: *(ne raccoglie un altro a caso)* qui ce n'è uno che parla di te e ti rende alato: sarai un'aquila e dominerai tutta la terra.

SALSICCIAIO - Ce l'ho anch'io *(raccogliechiaramente a caso un oracolo dal suo mucchio di carte e vi legge)*: dominerai sulla terra e sul mare almeno su quello Rosso e dice anche che sarai giudice nel paese dei persiani e *(guarda Paflagone che si è chinato sul suo mucchio di carte)* leccherai anche le briciole cadute dai loro pasticcini.

PAFLAGONE - *(continua a cercare nel suo micchio di carte un altro oracolo, poi si scoccia e si rialza all'improvviso)* Ma io l'ho visto addirittura in sogno: la dea con le sue mani mi sembrava versare sul volgo da un'ampolla salute e denaro !

SALSICCIAIO - L'ho vista anch'io: veniva da Atene e la sua celebre civetta le stava appollaiata sulla spalla. Poi versava da una boccettina su di te, Folco, ambrosia profumata, si di lui salsa puzzolente d'aglio.

FOLCO - Ah, quanto sono più saggi i tuoi oracoli ! Mi affido a te; sei un bravo maestro d'anziani e sai rieducare anche i vecchietti: non è mai troppo tardi.

PAFLAGONE - No, ti prego ! Aspetta. Ti fornirò ... cosa posso offrirti ? ... ah, ecco ... buoni grani d'orzo e di che vivere tutti i giorni !

FOLCO - Non sopporto di sentir parlare d'orzo: troppo spesso mi ci avete ingannato con l'orzo, nemmeno fossi un ciuco.

PAFLAGONE - Allora non ti darò orzo in grani, come tu fossi un ciuco: ti darò polenta di farina d'orzo, di quella già pronta all'uso, sei contento ?

SALSICCIAIO - Io invece ti preparo delle focaccine ben impastate e cotte al punto giusto al forno a legna. Da mangiarsi fico fico boccon boccone.

FOLCO - Ebbene: fate quel che promettete coi vostri discorsi e i vostri oracoli e poi a chi di voi due ci tratterà meglio, me, Folco, e il mio volgo (*accenna al pubblico*), darò le redini del mio governo.

PAFLAGONE - Corro dentro a preparare. Voglio essere il primo. (*esce*)

SALSICCIAIO - No, il primo son io. (*esce*)

CORO - Mi affascina il potere  
quand'è di tutto il volgo  
quando gli uomini tutti  
dinanzi al volgo tremano  
come alla corte di un re.  
Ma il volgo, come te, Folco,  
ben lo si mena in giro  
con carezze d'inganno;  
la bocca aperta, ascolti  
ognun che ti fa verbo:  
la tua mente pur presente  
par che altrove se ne sia.

FOLCO - Neppur sotto vostre chiome  
par la mente ben ragioni  
se credete io non rifletta  
e il volgo senza senno.  
Apposta le dico grosse  
e come un bimbo godo  
della pappa d'ogni giorno.  
Un capetto tirar su mi voglio  
esperto nel rubare.

CORO - Da gettare, poi, satollo,  
con un colpo, non di più.  
Davvero così può andare  
se del senno vi mettesti  
in questo tuo darti da fare.  
Anche meglio se hai pensato  
di allevarti quei capetti  
*aere publico* qual vittime magari  
per tenerli in serbo quando  
venga un giorno senza cibo  
e a puntino il grasso loro  
per te coli a pranzo e a cena.

FOLCO - Guardatemi bene, se d'astuzia  
mi riesce prender gioco  
di color che supponevan  
me riuscire a coglionar.  
Sempre attento in ogni caso  
non parendo vo spiando  
quando rubano a man bassa

per poter far vomitare  
quel che rubano di mio:  
adoprando, lo sapete,  
il sigillo che secreta  
quelle schede dentro l'urna.

PAFLAGONE - (*rientrando in bisticcio col Salsicciaio, gli mostra il dito medio oscenamente diritto*) Fuck you !

SALSICCIAIO - (*gli presenta oscenamente la mano sul proprio sesso*) Fottiti anche tu !

PAFLAGONE - (*a Folco*) Folco, (*al pubblico, in atteggiamento disperato*) e tu, volgo, dovete darmi atto che da tempo infinito non faccio altro che farvi del bene !

SALSICCIAIO - (*a Folco*) Folco, (*al pubblico, quasi con sufficienza, guardandosi le unghie*) e tu, volgo, date invece questo atto a me: io vi faccio del bene da tempo dieci volte infinito, cento volte infinito, mille volte infinito, da un'infinità che più infinita non si può.

FOLCO - Ed io (*assume ora un aspetto più impettito e ostenta sicurezza*) mi sono rotto i coglioni ad aspettare questo vostro bene da un'infinità che invece, guarda caso, (*con la mano indica il proprio sesso*) è più lunga della tua.

SALSICCIAIO - (*turbato dal nuovo atteggiamento aggressivo di Folco*) Sai allora che devi fare ?

FOLCO - No, ma credo stia per dirmelo tu.

SALSICCIAIO - Dai la mossa per me e per lui dallo stesso canape, così correremo questo palio per te alla pari.

FOLCO - Mi sta bene. (*tira su una corda davanti agli altri due*) Al canape !

PAFLAGONE - (*come se fosse su un cavallo pronto al via*) Pronto !

SALSICCIAIO - (*c.s.*) Anch'io !

FOLCO - Giù il canape ! (*lascia andare la corda*)

SALSICCIAIO - (*parte d'un balzo e si mette davanti a Paflagone*) Non mi farò tagliare la strada !

FOLCO - (*al pubblico, come in una confidenza tra comari, mentre gli altri due si azzuffano ed escono*) Oggi o davvero mi fanno godere questi due nostri amasi, oppure continueremo a farci desiderare !

PAFLAGONE - (*rientra in scena con un paniere e si avvicina a Folco prendendo una sedia*) Ecco, ti porto una sedia, per primo, stai comodo.

SALSICCIAIO - (*rientra con un paniere e si avvicina con difficoltà perche cerca di trasportare un tavolino che era lì in scena*) Ma non una tavola: ecco ... te la porto io ... per primissimo.

PAFLAGONE - (*tira fuori dal paniere una schiacciata e la mette sul tavolo del Salsicciaio*) Ecco una bella schiacciata, fatta con tutta la roba buona presa a Pilo e ben impastata.

SALSICCIAIO - Che palle con questa roba di Pilo ! (*tira fuori dal suo paniere due grosse ciambelle*) Io invece ti offro questi ciambellini che Atena stessa ha impastato con le sue dita d'avorio della statua che c'è qui da noi e non a Pilo.

FOLCO - (*guarda con l'occhio dentro il grosso buco della ciambella, poi vi passa lentamente un dito con sguardo ironico e volgare, quasi arrapato*) Che dita grandi che hai, vergine Atena !

PAFLAGONE - Ecco un passato di piselli, buono quanto è bello a vedersi, che invece di un passato pare purea: i piselli li ha passati Atena, dopo aver passato in rassegna per il suo passato tutti i piselli che passavan ... per Pilo.

SALSICCIAIO - Paflagone, per caso sei passato da Pilo, ultimamente ? (*a Folco e poi al pubblico, con comica enfasi*) Folco, e tu, volgo, è chiaro ormai da tutti questi esempi che la dea vi protegge e tiene sulla vostra testa non solo la sua mano ma una bella pentola di brodo.

FOLCO - (*in tono contrastivamente serio, tristemente meditabondo sulle sorti di Atene*) Credi che ancora qualcuno abiterebbe in questa città se non perchè una dea ci tiene sopra una pentola di brodo?

PAFLAGONE - (*indifferente alla disperazione di Folco*) Questo filetto di pesce te l'ha preparato proprio la nostra dea Terrore d'eserciti ... in un momento di riposo.

SALSICCIAIO - Aspetta, aspetta: la nostra dea, Figlia dal padre violento e possente, messa ai fornelli, ti ha preparato carne lessata in brodo e bei pezzi di trippa, lampredotto e stomaco.

FOLCO - (*ancora triste, sfiduciato e deluso*) Certo la dea si è messa ai fornelli per ringraziare dell'offerta del peplo e di tutte le altre feste in città.

PAFLAGONE - La nostra dea, con la testa di Medusa sull'elmo, per cui chi la vede trema, mi dice di mangiar la crema, così poi al suo servizio meglio si rema.

SALSICCIAIO - Lascia star le sue vivande e i suoi giochi di parole e prendi questa.

PAFLAGONE - E che me ne faccio della coratella ?

SALSICCIAIO - La dea, ancora lei, te la manda, perché alle sue triremi mancano ormai tutte le interiora. Vedi come, anche ai fornelli, pensa alla nostra marina ! (*si accorge finalmente che Folco si è rattristato e gli si avvicina; poi gli versa da bere da due bottiglie*) Prendi e bevi: tre di acqua e due di vino, mescolato, non agitato.

PAFLAGONE - Sì, ci sta proprio bene, anche quel tre insieme a quel buon due.

SALSICCIAIO - (*ora con disillusione e rassegnazione*) Mah, che ne sappiamo ? forse Atena la chiamano Tritogenia perché ha inventato questo tre più due contro tutti i mali ...

PAFLAGONE - (*tornando ad un ridicolo tono agitato e agonistico*) Prendi questa fetta di focaccia ben zeppa.

SALSICCIAIO - (*tornando anche lui ad un ridicolo tono agitato e agonistico*) No, aspetta: prendi da me tutta quanta la focaccia !

PAFLAGONE - Ma scommetto che non hai da offrirmi carne di lepre: io sì, (*tira fuori un tegame*) guarda!

SALSICCIAIO - (*fra sé*) Porca miseria, dove trovo una lepre così su due piedi ? Anima mia, tira fuori qualche cazzata ... così su due piedi !

PAFLAGONE - (*continua a mostrare il tegame a cui ora ha tolto il coperchio per compiacersi del profumo*) Guarda qui, coglione.

SALSICCIAIO - Non me ne può fregare de meno ! Guarda invece di qua: stanno arrivando ambasciatori con borse piene di denaro.

PAFLAGONE - (*di colpo eccitandosi guarda a destra e a manca*) Dove, dove ?

SALSICCIAIO - Ma come ? Non dovevi smettere di rubare agli stranieri ? (*intanto approfitta dell'eccitazione di Paflagone per strappargli la lepre*) Folcuccio, e tu (*al pubblico*) volguccio mio, guarda la carne di lepre che ti offro, che ti offro ... io.

PAFLAGONE - Me l'hai rubata, contro le regole del gioco !

SALSICCIAIO - Perdio ! Con quanto hai rubato te a quelli di Pilo ! (*al pubblico*) Era già un pezzo che non si parlava di Pilo !

FOLCO - (*ammirato*) Pazzesco, come hai fatto a rubargliela ?

SALSICCIAIO - Il piano l'ha ideato la dea, il colpo l'ho fatto io !

PAFLAGONE - Ma io sono andato a cacciarla, io l'ho cucinata.

SALSICCIAIO - Zitto. Il premio va a chi la offre servita.

PAFLAGONE - Accidenti a me: proprio io che son campione mi son fatto battere come un dilettante nell'arte sopraffina dell'inganno senza pudore !

SALSICCIAIO - Folco, perché non giudichi qual è di noi il migliore per te e il tuo stomaco ?

FOLCO - Sento una certa responsabilità verso il volgo. Con quale criterio posso giudicarvi, in modo da sembrar saggio al popolo ?

SALSICCIAIO - Te ne suggerisco uno io. Vai lì al mio paniere, prendilo in silenzio ed esamina bene quel che c'è rimasto dentro. Poi fa' lo stesso col paniere di Paflagone. Sta' sicuro: giudicherai bene.

FOLCO - (*guarda nel paniere del Salsicciaio*) Vediamo un po' cosa c'è ancora qui dentro.

SALSICCIAIO - Non vedi che è vuota, caro il mio Folco ? Ti ho dato tutto quel che avevo !

FOLCO - (*gira in giù il paniere*) Questo è proprio il paniere del popolo lavoratore !

SALSICCIAIO - Ed ora guarda il paniere di Paflagone. Guarda quanta roba !

FOLCO - Cazzo ! E' piena di ogni ben di dio ! Guarda che meraviglia di schiacciata si è messa da parte: per me ne aveva tagliata una fettina !

SALSICCIAIO - Ha sempre fatto così, anche da prima. Ti dava un pezzettino di quanto rubava e il meglio se lo offriva per sé.

FOLCO - Popò di delinquente ! Rubavi agli altri e ingannavi me e (*indica il pubblico*) tutti loro. E io a farti regali e a farti onore !

PAFLAGONE - Ma io, appunto, rubavo agli altri e per il bene della nostra città !

FOLCO - Togliti codesta corona, che la voglio mettere in capo a lui !

SALSICCIAIO - Toglitelà subito, brutto delinquente !

PAFLAGONE - Non ancora. Ecco: (*tira fuori un'altra carta*) è un oracolo di Apollo che dice chiaramente da chi e da chi soltanto devo esser sconfitto.

SALSICCIAIO - Fa' vedere. Ecco, vedi, indica il mio nome, fin troppo chiaramente.

PAFLAGONE - Voglio proprio sputtanarti prove alla mano, se non corrispondi perfettamente all'oracolo di Apollo. Cominciamo l'interrogatorio: quand'eri ragazzo, a bottega di quale maestro sei stato ?

SALSICCIAIO - Mi hanno tirato su nei macelli, aggiustandomi a cazzotti.

PAFLAGONE - (*tra sé, sconcertato*) Cazzo ! L'oracolo mi tocca il cuore ! (*a Paflagone, ostentando sicumera*) E va bene. Ora sentiamo: in palestra, quale stile di lotta hai imparato ?

SALSICCIAIO - A rubare, a spergiurare di non aver rubato e a guardar negli occhi il derubato.

PAFLAGONE - (*tra sé, ancor più sconcertato*) Febo Apollo dio del liceo ! Ma che scherzi mi fai ? (*a Paflagone, ostentando sicumera*) E, da adulto, che mestiere facevi ?

SALSICCIAIO - Vendevo salsicce e lo pigliavo nel culo.

PAFLAGONE - (*tra sé, ancor più sconcertato*) Accidenti, sono rovinato, annientato. (*comicamente disperato, con la mano alla testa*) Ormai sol di speme un fil mi resta. (*a Paflagone, cercando di ostentare sicumera*). E dimmi ancora una cosa: le tue salsicce le vendevi proprio al mercato o (*calcando*) porta a porta ?

SALSICCIAIO - (*con timbro da basso comico, intonando la battuta del Don Giovanni*) "Questa poi la conosco purtroppo !" A porta a porta, dove i pesci grossi si vendono in salamoia !

PAFLAGONE - Tutto è compiuto ! Deponete questo infelice nella sua tomba: così potrà rotolarvisi dalla rabbia in santa pace ! (*si toglie dalla testa la corona; intanto il Salsicciaio ha messo la sedia sul tavolo e vi è salito sopra, come in trono; Paflagone gli porge la corona alzandosi in punta di piedi*) Vecchia corona, senti (*con voce da basso, sull'aria della romanza della zimarra pucciniana*) "tu vai al monte io resto al pian". (*tornando alla prosa, tra sé*) Un altro ti avrà, non più ladro di me, ma forse più fortunato.

SALSICCIAIO - (*si mette la corona seduto sul suo improvvisato trono*) Il dio di tutti i greci me l'ha data e guai a chi me la toglie !

CORIFEIO - O splendido vincitore, ricordati che noi ti abbiamo fatto diventare un uomo così. Sol di questo io ti richiedo: di essere il tuo Gano e di farti da retroguardia scrivendo i verbali nei tuoi processi.

FOLCO - (*al Salsicciaio, che nel frattempo è sceso dal tavolo recando con sé la sedia ed è salito in piedi sulla sedia*) Salsicciaio, mio Salsicciaio, ora puoi dirmi il tuo vero nome.

SALSICCIAIO - Agoracrito.

FOLCO - O che voleva dire ? (*cerca in tasca senza successo*) Il copione non so dove l'ho lasciato e non c'è un vocabolario.

SALSICCIAIO - E' come dire il figliolo del Piazza e della Giudici: son cresciuto in piazza e non ho altre leggi che quelle della piazza.

FOLCO - (*al pubblico*) Allora ci affidiamo ad Agoracrito (o come si chiama) e ... (*si ricorda della presenza di Paflagone*) e gli consegnamo anche lui, chè non saprei in che altro modo farlo uscire di scena.

SALSICCIAIO - Padron Folco e (*al pubblico*) tu, caro volgo, ti servirò così bene che ammetterai che non esiste nessuno migliore di me per la città dei cittadini sempre a bocca aperta (*scende dalla sedia e fa per uscire*).

FOLCO - (*mentre lo segue*) Cittadini a bocca aperta ? o che vuol dire ? è un'offesa ?

SALSICCIAIO - Forse: bisognerebbe domandarlo all'autore. E meno male che l'ho tradotto, così come ho potuto. Nel copione che dianzi cercavi c'era scritto che nessuno era meglio di un salsicciaio per il paese dei Ceceni.

FOLCO - Meglio rimanere ai guai di casa nostra. Come si dice: "Se Atene piange ... "(*escono*).

CORO -       Cosa di più dolce per chi con un coro  
                  la commedia inizia e per chi al desio la volge  
                  sempre cori intonando, del cantar aurighi  
                  di cavalli al trotto, né per oggi il basso rango  
                  di tanti mendichi tormentar senza sforzo.  
                  Sempre, Apollo, la fame, la miseria li tormenta  
                  e a Delfi lacrime versando alle tue frecce sacre  
                  s'affidan per non più mendicar di canto in canto.

CORIFEO - Non è male offendere i malvagi, anzi, se ci pensiamo bene, è un onore per i buoni. Se il personaggio che si deve mettere in cattiva luce, fosse ben conosciuto, non mi metterei a parlare di un amico. Non c'è nessuno che sappia distinguere il bianco dal nero e leggere qualche nota che non conosca la musica di Arignoto. Ma c'è un suo fratello, proprio tutto un altro tipo: quel disgraziato di Arifrade. E lui proprio ci si impegna ad essere così: se fosse solo un disgraziato, o un delinquente, non me ne sarei nemmeno accorto, tanti ce ne sono. Ma lui ci ha messo del suo con una bella trovata. Insozza la sua lingua di sudicione libidinoso, leccando nei bordelli la rugiada che cola e insudiciandosi i baffi per eccitar le fiche. Chi non vomita davanti a un tale leccapotte, non può bere al mio bicchiere.

CORO -       In pensieri frequenti notturni son stato  
                  a cercar dove mai di Cleonimo i denti  
                  malamente la fame si tolgano e trovai  
                  chi diceva era aduso una mano dare  
                  a ripulire i beni dei ricchi uno ad uno,  
                  tranne poi dalla madia non trarre le reni.  
                  E quelli a lui allora a dimandar con ansia  
                  che abbia pena di lor tavola e di lor gola.

CORIFEO - Ma c'è anche chi dice che un giorno le nostre brave triremi si misero a ciarlare tra loro e una di loro che era la più vecchia del porto, pare abbia detto: "Ragazze, avete sentito cosa si vocifera per la città ? Di dice che un tale, un tipaccio, un cittadino poco raccomandabile e rabbioso, abbia chiesto cento di noi per andare a Cartagine". La proposta sembrò alle ciarliere navi tremenda e intollerabile e una di loro, che ancora non conosceva uomo, disse: "Dio ci scampi ! Quest'uomo non mi avrà ! Piuttosto invecchio vergine qui nel porto marcita e mangiata dai tarli". "Anch'io son d'accordo" disse un'altra "com'è vero che son fatta di tavole di pino e mi chiamo Navetta e son figlia di Navacchia. E se invece gli ateniesi gli daranno retta, mi sembra opportuno cercar di navigare fin dentro il tempio di Teseo o in quello delle Eumenidi, in cerca di asilo. Così non prenderà più per il culo la città tenendo il suo culo di stratega del cazzo sui nostri ponti. E se vuol navigare navighi da solo alla malora, calando in mare le ceste dove prima vendeva le sue fiaccole al mercato.

SALSICCIAIO - (*ieratico, vestito di una nuova più nobile veste, ma su cui ancora pende, quasi dimenticata una piccola fila di salsicce*) Ora è d'obbligo un religioso silenzio, si taccia ogni bocca, si chiuda anche quella dei testimoni in tribunale, anzi si chiudano proprio i tribunali dei quali la nostra città tanto gode, e il teatro intoni ora invece canti di giubilo per un nuovo gaudio.

CORIFEO - Luce della sacra Atene e protettore delle sue isole, quale buona nuova incedi recandoci, per quale gaudio ci dici di incensare le nostre strade ?

SALSICCIAIO - Ho cotto Folco, con arti magiche, e da brutto che era ve l'ho fatto bello !

CORIFEO - Oh, tu che sai trovar tali magici rimedi per Folco e (*indicando il pubblico*) per tutto il volgo, che forse, cotto da te a puntino, di volgo sarà fatto popolo, dicci dov'è ora Folco.

SALSICCIAIO - Alberga ormai nell'Atene del tempo antico, coronata di viole.

CORIFEO - Come possiamo veder lui e il popolo del tempo antico ? Facci vedere questo spettacolo, queste trasformazioni meravigliose.

SALSICCIAIO - Ora è come quando sedeva a mensa con Aristide e Milziade. Ma sì: potrete vederlo. Ecco, ascoltate: si sente già il rumore delle porte della città che si aprono. Ecco, cominciate ad acclamare l'antica Atene che arriva, celebrata dal vostro stupore come allora lo era dai canti dei poeti, l'Atene dove Folco e (*indicando il pubblico*) questo popolo abitavano.

CORIFEO - Atene, che splendi cinta di viole e desti l'invidia delle genti, mostraci il signore della Grecia e di questa terra !

SALSICCIAIO - Questo (*indica Folco che entra*) è colui che monili d'oro dalla foggia antica ha nei capelli, elegante nel vestito d'una volta, cosparso di mirra, e manda intorno un aroma di pace che copre anche il rumore dei processi.

CORIFEO - Salute a te, re dei Greci: siamo felici di vederti. Torni finalmente a fare cose degne della città e della vittoria di Maratona.

FOLCO - (*vestito di un vestito nero giacca, cravatta e camicia bianca, ma in atteggiamento impacciato regale*) Oh, il più caro degli uomini, avvicinati, Ago ... agorà ... (*tra sé*) come cazzo si chiamava ? (*al Salsicciaio*) Insomma non ricordo il tuo nome, ma sei il più grande dei salsicciai per il gran bene che mi hai fatto a cuocermi !

SALSICCIAIO - Caro il mio Smemorato, se ti ricordassi com'eri prima e quel che facevi, allora mi prenderesti più per un dio che per un bravo salsicciaio !

FOLCO - E che facevo, che facevo, dimmi, prima ? Com'ero, com'ero prima della cottura ?

SALSICCIAIO - Prima di tutto, quando qualcuno diceva in assemblea: "Popol mio, sono innamorato di te, ti voglio tanto bene, mi affanno per te e non penso che a te", se qualcuno cominciava con questi bei proemi, ti mettevi a fare il galletto e alzavi la cresta.

FOLCO - Davvero ?

SALSICCIAIO - Quello ti ingannava ben bene e poi se n'andava.

FOLCO - Ma che dici ? Mi trattavano così e io non me n'accorgevo ?

SALSICCIAIO - Il fatto è che le tue orecchie si aprivano e si chiudevano come un ombrello !

FOLCO - Ero davvero diventato così stolto e così vecchio ?

SALSICCIAIO - O senti: se due si mettevano a parlare in pubblico e uno sosteneva di costruire triremi per la flotta e un altro di spender soldi per assumere marinai, quello che voleva pagare i marinai la vinceva senz'altro, anche se le navi non c'erano. Ma perché chini la testa ? Non andartene.

FOLCO - Mi vergogno delle cazzate che ho fatto.

SALSICCIAIO - Non ti preoccupare, mio Smemorato: non è colpa tua né di tutti loro (*indica il pubblico*), ma di coloro che vi ingannavano. Ed ora dimmi: se qualche leccaculo di avvocato vi minacciasse di togliervi il pane quotidiano, quando sedete in tribunale, se non condannate chi pare a lui, come trattereste quell'avvocato ?

FOLCO - Lo prendo e lo butto in un baratro, ma prima gli appendo Iperbolo al collo.

SALSICCIAIO - Ora dici giusto e parli con senno. Per il resto, dimmi come (*con un gesto abbraccia il pubblico*) governerete d'ora in poi.

FOLCO - Prima di tutto, pagherò stipendio intero e appena rientrano in porto, ai rematori delle navi lunghe.

SALSICCIAIO - Così fai del bene a tanti culi consumati sui banchi.

FOLCO - In secondo luogo, si smetterà di farsi imboscare con gli intrallazzi in servizi sedentari quando si è arruolati per andare in prima linea.

SALSICCIAIO - Frecciatina per lo stronzo di Cleonimo, che in prima linea ci lasciò il suo scudo e lui scappò.

FOLCO - E chi è senza barba non potrà parlare al pubblico.

SALSICCIAIO - E dove potrà parlare chi è senza palle ?

FOLCO - Dico dei giovanotti che si fermano a parlare nella bottega dei profumi. (*snob*) “Ah, guarda ! Che forza quel Feace, come s’è tirato fuori dai casini ! Stringente e concludente, sentenziante e causticante, il più bravo di tutti a placare gli incazzati !”

SALSICCIAIO - E tu non sei drizzante il dito (*prima se lo porta dritto al naso come per intimare silenzio, poi muta il gesto in osceno col medio alzato*) all’insistente ?

FOLCO - Li manderò tutti a lavorare la terra, invece che tenerli a scrivere decreti.

SALSICCIAIO - Allora per non stancarti in questi compiti, prenditi uno sgabello e un ragazzotto cazzuto che te lo porti in giro, così, quando ti va, ti fa lui (*ripete il gesto osceno di prima*) di dietro da sgabello.

FOLCO - Son contento di tornare a vivere come un tempo.

SALSICCIAIO - Aspetta a dirlo: aspetta che ti abbia fatto vedere queste tregue trentennali. (*ad alta voce verso l’interno*) Tregue ! Belle treguotte di trent’anni, venite fuori !

FOLCO - (*estasiato contempla tre belle trentenni che sono entrate discinte*) Grande Giove, come son belle queste Tregue! Le posso guerreggiare ? Come le hai avute, da uomo a uomo ?

SALSICCIAIO - Non le teneva Paflagone nascoste dentro, per non fartele avere ? Ora le offro a te che tu le porti in campagna.

FOLCO - Dimmi ora che ne farai di Paflagone, con quante ne ha fatte lui !

SALSICCIAIO - Nessun’altra pena che prendersi il mio mestiere. Venderà le salsicce da solo porta a porta, e le salsicce le farà con carne di cane e di ciuco e andrà in giro ubriaco a offendere le puttane e nei bagni pubblici berrà l’acqua di scola.

FOLCO - Gli ha proprio trovato una degna occupazione: stare a berciare a puttane e merdaioli. In cambio dei tuoi favori, ti invito nel Pritaneo, nella sedia dove stava quel delinquente. (*intonando l’aria di Leoncavallo*) Metti anche tu la veste bianca. Lui invece qualcuno lo conduca alla sua nuova bottega, dove lo devon vedere gli stranieri che maltrattava. (*trae d’improvviso di tasca il copione*) Ma come ? E’ finita così ? (*legge ancora nel copione*) “aliquot versi deesse videntur”. E allora ecco il lieto fine, me lo invento io: (*getta via il copione, si fa avanti, si mette le mani ai fianchi e si alza e abbassa sui tacchi, come concionasse mussolinianamente*) io non più lo smemorato Folco, voi (*indica il pubblico*) dell’urbe di Atene non più un volgo disperso ... e distratto, ma (*col tono di Totò*) un vigile popolo urbano !